



Club Alpino Svizzero
Sezione Ticino

ANNUARIO 2005



**Club Alpino Svizzero - CAS
Sezione Ticino**

Redazione

Simona Salzborn

Grafica

Roberto Grizzi

Stampa e rilegatura

Salvioni arti grafiche
Bellinzona

Fotografie

Copertina

Roberto Grizzi - Marco Volken

Annuario

Se non citate le fotografie
sono dell'autore dell'articolo

**La Sezione Ticino del
Club Alpino Svizzero
ringrazia per il sostegno**



**Aziende Industriali
di Lugano
(AIL) SA**

Annuario 2005

Cari amici (Saluto de presidente)	2
1503 - Corso capigita	4
Un anno Giovani	6
Settimana Junior	7
Diario di una settimana Polisportiva	8
Settimana Mini	10
La tradizione: una corda che unisce	13
Ciao Elio - Ricordando Elio Cornara	14
Cultura - Un'esperienza appassionante...	15
Quanto sacro è il Fletschhorn?	16
Ambiente	20
Colonna di soccorso - Caccia alla notizia	21
Percezione della montagna	22
Ma perchè sempre attorno al Susten?	24
Abbiamo raggiunto un mito: Les Grandes Jorasses	26
Norvegia	28
I bikers dell'Oltrepò Pavese	30
24 ore di Mendrisio '05	32
8 voci attorno al Badile	33
La sinfonia dei passi	34
La prümavera di varòzz in Val Büdré	36
Coldrerio, we have a problem!	40
Muztagh Ata	42
Una vita da...	44
La capanna Michela Motterascio	45
Operazione Cristallina pulita	46
Resoconto capanne	48
La Sezione Ticino nel 2005	50
Rendiconto finanziario 2004	52

Cari soci, cari amici della montagna

Cari soci, cari amici della montagna,

questo 2005 che sta per concludersi ci ha occupato non poco su più fronti. La capanna Michela che sarà inaugurata la prossima estate, ha impegnato notevolmente il gruppo di lavoro capitanato dall'instancabile Idalgo; il buon andamento dei pernottamenti nella stagione estiva sta ad ogni buon conto ad indicarci che la strada seguita dalla sezione è sicuramente vincente.

La comunicazione verso i soci e verso l'esterno è stata migliorata e resa più accattivante attraverso il periodico e il sito che conterrà una grossa novità, la collaborazione preferenziale con Meteo Svizzera a partire dal prossimo inverno.

Il progetto di palestra d'arrampicata sta maturando di mese in mese e ha visto la costituzione di un consorzio Centro d'Arrampicata (fra due promotori privati e due sezioni del CAS) per la progettazione di quello che potrebbe diventare un vero polo cantonale per l'arrampicata sportiva.

Il soccorso alpino ha ottenuto, nella nuova fondazione svizzera, un validissimo rappresentante ticinese. Luciano Fieschi di Lodrino è, in effetti, stato eletto in un'assemblea straordinaria a Lucerna.

Purtoppo alla fine di quest'estate è mancato Elio Cornara, dal 1975 al 1981 valido presidente della nostra sezione.

Come ogni anno l'attività in montagna è sempre intensa e si sta allargando anche fuori dalle Alpi con proposte molto interessanti. I corsi di formazione hanno un'impronta sempre più professionale ed il gruppo di monitori denota spirito e motivazione eccezionali.

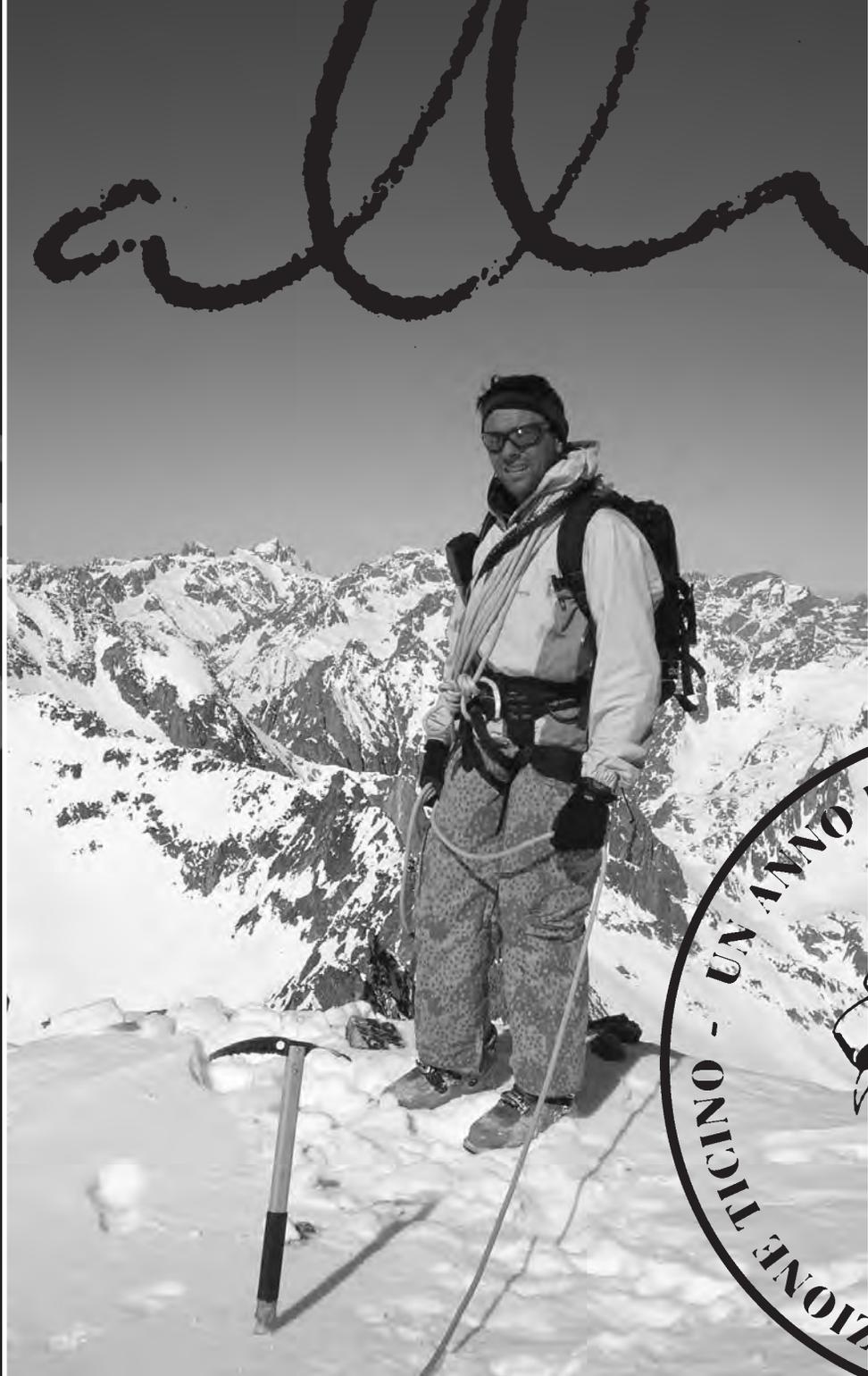
Voglio ricordare inoltre un fine settimana, in occasione dell'apertura della capanna Campo Tencia (devo ammettere la prima apertura di capanna a cui partecipo), quando una ventina di volontari, la maggior parte dei quali non sapeva cosa fosse il CAS, ha lavorato in modo egregio per permettere l'apertura della stagione estiva. Ciò dimostra che un gruppo affiatato e ben motivato, che non è per forza legato alla montagna, apprezza in allegria e buonumore ciò che le nostre capanne, i nostri guardiani e la montagna sanno offrire.

È anche così che la nostra società può crescere e trovare nuovi aderenti, ricercando all'interno di gruppi già costituiti, che come tali desiderano vivere nuove esperienze.

Il 2006 ci offrirà ancora parecchie opportunità per ritrovarci, dall'assemblea all'inaugurazione della capanna Michela, naturalmente sempre in montagna, che sia una gita, un corso o una manifestazione.

...Buon anno a tutti!

Giovanni



Logo elements on the left side of the page, including a stylized circular emblem and the letters 'G' and 'P'.

Gall
SEZIONE TICINO - UN ANNO IN MONTAGNA
SAC CAS
01.01.01 - 00
VIA



1503



1503 è il numero del primo Corso CAS Capogita I in lingua italiana che si è tenuto tra il 14 e il 20 marzo 2005 nella stupenda regione di Disentis. Lo scopo del corso è di formare persone all'interno delle sezioni CAS in grado di condurre un gruppo fra le montagne in sicurezza. La formazione molto completa ha preparato i partecipanti ad affrontare le varie situazioni che si presentano andando per montagne, includendo la pianificazione della gita, l'orientamento, la valutazione del pericolo valanghe, il salvataggio, la gestione e la condotta del gruppo.

I partecipanti per riprendersi dalle quotidiane fatiche, possono godere di alcuni momenti di rilassamento come la sauna, la piscina esterna riscaldata e l'"happy hour" rallegrato dall'originalissimo idioma locale.

La prima giornata comincia con una doccia fredda: Giovanni ci sottopone ad un esame d'entrata... *"al sevi che a dovevi stüdiaa"*. Dopo la parte teorica ci spostiamo sui verdi prati del Lucomagno dove rivediamo la tecnica dei *"grop"*, la ricerca del barrivox sotto i sassi e il primo soccorso.

La vita dura comincia al secondo giorno con la doppietta Piz Lai Blau e Piz Gannaretsch. Per rompere ogni indugio e timore *"giò sec per al canal NE da 45"*. Se qualcuno dovesse ripercorrere le nostre tracce, è pregato di comporre lo 079 661 81 57 in modo da recuperare l'oggetto squillante della guida. Inutile dire che alla fine della giornata dopo 18 km lineari e 1600 m di dislivello, compresa una cima di oltre 3000 m, non abbiamo più potuto far altro che sdraiarsi in sauna.

Il giorno successivo pianifichiamo una gita un poco più rilassante (una scampagnata): solamente 1000 m ci separano dalla vetta sopra il paese di Fourns: Piz Puzetta (provate a trovarla sulla CNS). Una bellissima variante N ci conduce a Curaglia.

Per il 3° giorno consecutivo un cielo stupendo con temperature estive corona la giornata; sfortunatamente a valle la neve è ormai rara. Seduti soddisfatti al bordo della strada, un locale ci apostrofa: *"Spechai vu la nev?"*. Come tornare ora a Fourns a riprendere la nostra auto? Il bello del gruppo è riuscito a fermare lo Schumacher della zona che in un lampo lo riporta a monte.

Piz Mâler è la meta della giornata seguente all'insegna dell'anarchia. Malgrado i suggerimenti disinteressati della guida, saliamo per boschi e frasche; gli aspiranti capigita da una parte e la guida dall'altra. La gita termina comunque in bellezza con una stupenda discesa. Con rimpianto ci apprestiamo a lasciare le comodità dell'albergo. L'evento è celebrato con una abbondante cena a base di fondue mista (cosa sarà mai?).

Ci trasferiamo alla Etzlihütte, passando dapprima per il *"caro"* Oberalpstock. Nella valle Strem ci attende una bellissima discesa di 1200 m su un



Partecipanti al corso:
David Stracquadanio
Luca Silvanti
Eric De Mey
Nikita Uboldi

Foto: Eric De Mey



fantastico "sultz". Sulle tracce del generale Suvarov attacchiamo il Chrüzlipass e scolliniamo nel canton Uri. Prima di raggiungere la capanna, alleniamo la risalita sulla corda fissata sul traliccio della linea ad alta tensione. Le ultime news non segnalano alcuna panne elettrica nella vicina penisola. Come secondo esercizio, recuperiamo dal crepaccio il compagno di cordata con il metodo austriaco.

Trascorriamo la notte nella capanna Etzli (o era forse un igloo?): le temperature rigide ci cullano per tutta la notte, la montagna è severa. Il mattino scrutiamo il cielo e con nostro stupore è coperto. Decidiamo in ogni modo di intraprendere la salita al Piz Giuv e nei pressi della cima, la meteo ritorna alla normalità: sole cocente e grande arsura.

Il gruppo si divide per la discesa. Alcuni discendono per la via della salita, mentre gli altri per la cresta che conduce ad un bellissimo canale di 40° con "Pulverschnee".

Rimettiamo le pelli ai piedi di una bocchetta, che raggiungiamo piazzando una corda fissa. Proseguiamo quindi la discesa su di un pendio vergine fuori delle rotte comuni. Percorriamo l'ultimo tratto incordati; a capo c'è la locomotiva FLP che ci traina fino ai piedi della capanna.

Da buoni montanari la sveglia dell'ultimo giorno suona all'alba, ma è ignorata dai più. Recuperiamo lo stesso il tempo perso a letto, con un ritmo infernale di salita, arrivando alla bocchetta del Piz Nair. Raggiungiamo poi la cima, divisi in 2 cordate, lungo una bellissima e impegnativa cresta di 250 m di dislivello: quarto 3000 della settimana. La discesa lungo la cresta prevede una calata di 30 m dal torrione principale. La conquista della vetta del Piz Nair è la ciliegina sulla torta di una stupenda settimana.

I partecipanti sono molto soddisfatti e ringraziano in modo particolare Paperoga per l'istruzione sanitaria e la guida Giovanni Galli per tutto quanto hanno appreso.

Consigliamo caldamente il corso di capogita CAS agli appassionati di scialpinismo.

Se siete curiosi riguardo alla qualità dell'istruzione ricevuta, siete invitati a partecipare alle gite dei neo-capogita nella prossima stagione. Nel frattempo potete consultare le foto sul sito www.alps.ch.vu.

Eric De Mey

Un anno Giovani

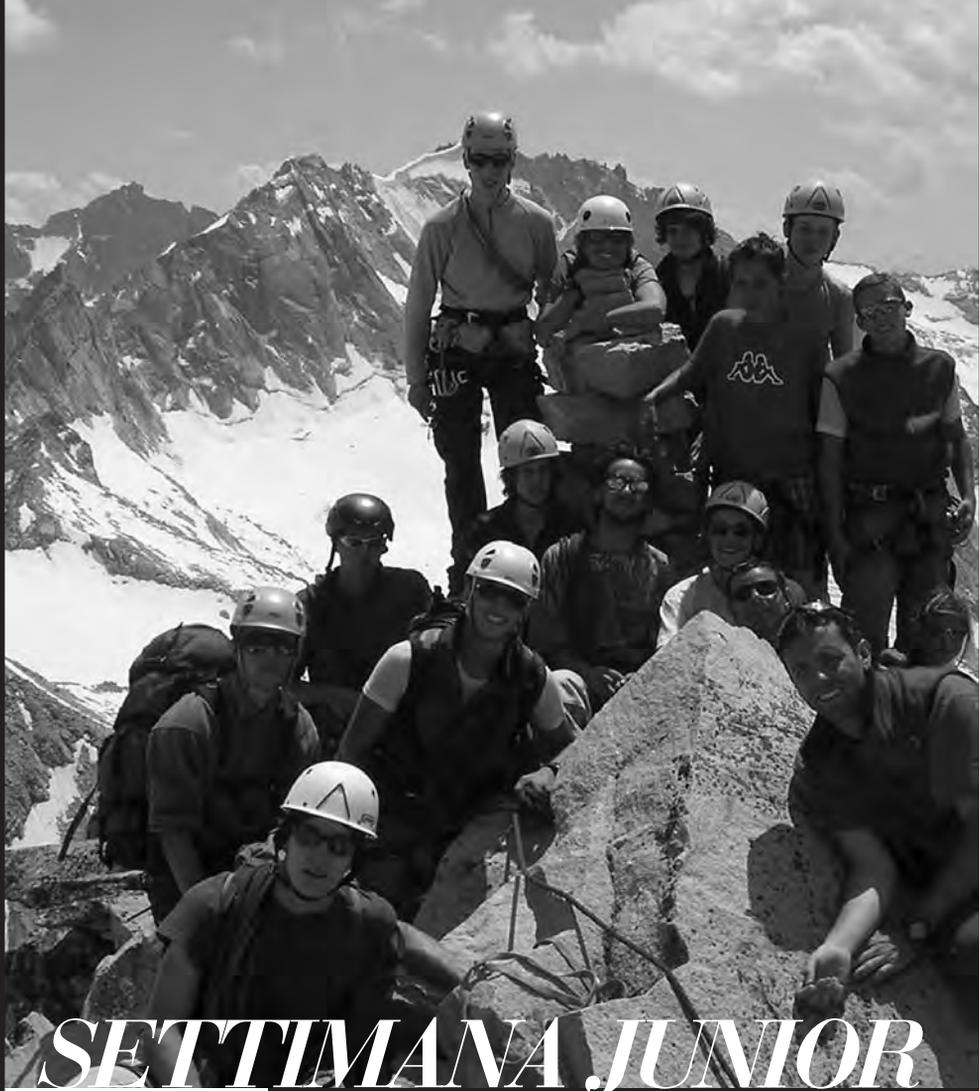


Anno all'insegna delle novità quello che sta per finire per il gruppo OG. Durante l'estate abbiamo proposto una settimana polisportiva al Campo Tencia per i più piccoli (vedi articolo separato) e una settimana work & climb alla Baita del Luca, dove un folto gruppo di ragazzi e ragazze supermotivati (purtroppo provenienti in gran parte dalla Svizzera interna, un solo ticinese presente....) hanno dato un gran colpo di mano a sistemare la Baita e poi si sono goduti tre giorni di arrampicata con tempo perfetto ai Denti della Vecchia. Entrambe queste attività verranno naturalmente riproposte la prossima stagione. Oltre a ciò i classici, sempre ben frequentati, appuntamenti: settimana di scialpinismo a Natale in Saiental, Pasqua ad arrampicare a Finale Ligure e per alcuni OG sugli sci al Silvretta, settimana Mini in Val Maggia e settimane di alpinismo nella regione del Forno/ Albigna per i principianti e nel gruppo del Monte Rosa per i più grandi. Tutto si è svolto al meglio, unico intoppo alla capanna Monte Rosa...chi la conosce la evita, lei e il suo maleducato guardiano....

Come sempre, ringrazio tutti i monitori che si mettono a disposizione nelle svariate attività. Solo grazie a loro è possibile offrire ai nostri giovani un programma intenso, interessante e variato su tutto l'arco dell'anno; e la buona rispondenza indica che stiamo lavorando nella giusta direzione... e cercheremo comunque di fare ancora meglio in futuro!

Tiziano Schneidt





SETTIMANA JUNIOR



Quest'anno la settimana Junior è stata aperta ufficialmente anche a chi non aveva più 16 anni, ma che non aveva ancora esperienza alpinistica e a tutti quelli che trovavano la settimana OG troppo pesante. Visto il buon funzionamento, la settimana del 2006 sarà organizzata ancora con questo principio. Aggiungo due parole sulla settimana Junior. Al contrario dell'estate appena trascorsa, possiamo affermare che la settimana tra la capanna Forno e Albigna è stata baciata dal sole. La zona si presentava in giugno con condizioni d'innnevamento già da fine agosto (con gran rammarico per gli amanti delle grandi scivolate).

Nicola Martinoni

Diario di una settimana polisportiva



Domenica 3 luglio, e si comincia...

Ore 09.00, tutti presenti all'albergo Campo Tencia a Prato. A Boscobello la strada è sbarrata da....mucche. Superato il piccolo intoppo, parcheggiamo le auto e si parte a piedi per la capanna. Dopo tante soste per rifornirci di carburante corporeo, eccola là, in tutto il suo splendore: la capanna Campo Tencia. Pausa pranzo e si parte per il laghetto Morghirolo. Alcuni ragazzi hanno sfidato le gelide acque del laghetto con il costume, mentre la maggior parte si è dedicata unicamente al lavaggio piedi e alla ricerca di buche.

Ritornati alla capanna veniamo calorosamente accolti dal Dema. Ottima cena e....tutti a letto.
(Marco, Martino, Marco)

Lunedì, secondo giorno...

Questa mattina non si vedeva niente a causa della nebbia, ma siamo andati lo stesso ad arrampicare. Al mattino abbiamo imparato a fare i nodi (il Kevin, come al solito, faceva il ganas-sa!!!). Dopo la lezione di nodi, siamo andati a fare delle discese, e per fortuna nessuno si è schiantato. Il Rafiki intanto trapanava le montagne.

Dopo un picnic a base di salamini abbiamo iniziato ad arrampicare.

Alcuni di noi sono arrivati in cima senza alcun problema, ma certi non riuscivano più a scendere. Il nostro sciamano (detto anche Boss Rafiki) si è arrabbiato perché non trovava più il suo bastone da sciamano che avevamo nascosto, ha iniziato a minacciare tutti, ma alla fine è saltato fuori.

Mentre tornavamo alla capanna, il Ganassa è inciampato nella tana di una marmotta.

(Kevin, Luca, Ruben)

Martedì, andiamo avanti...

Questa mattina ci siamo alzati (come sempre). Dopo una breve colazione, ci siamo lavati i denti. Dopo aver preparato i sacchi, siamo usciti e ci siamo accorti che c'era la nebbia (troppo veloci...). Soffiava il vento da nord, avevamo freddo e quando il Boss è arrivato siamo finalmente partiti verso il laghetto. Dopo pranzo abbiamo deciso di andare ad alcune piastre per arrampicare (che scoperta...). Volevamo anche andare alla Cresta Rossa, ma c'era un vento pazzesco che trasportava le nuvole alla velocità di Michael Schumacher.

Al ritorno abbiamo fatto il bagno nella fontana, giocato un attimo e dopo cena abbiamo scritto il diario.

(Maurizio, Luca, Martino)



Mercoledì, finalmente il Tencia...

Stamattina ci siamo alzati "di buon mattino", abbiamo fatto la nostra solita colazione e ci siamo incamminati verso la nostra meta: il Pizzo Campo Tencia, che per certi è stato il primo tremila. Però c'è stata una novità, il Ganassa è stato zitto per la prima volta in questa settimana!!! Continuando la nostra gita, ci è apparso davanti il ghiacciaio, però siamo saliti dalla cresta. Arrivati in vetta abbiamo mangiato uno spuntino e firmato il libro, poi ci siamo avviati verso il Penca, secondo tremila!!! Sul Penca abbiamo pranzato.

Nella discesa sul ghiacciaio certi di noi sono caduti e ci siamo slozzati il sedere!

Nella discesa abbiamo dovuto piazzare delle corde per evitare la caduta di sassi. Arrivati alla capanna la gita si è conclusa... per ora.

Un'ora dopo sono arrivati i guardiacaccia, e con loro siamo andati a vedere gli animali. Dopo, sempre loro, ci hanno fatto teoria sugli animali, poi... a cena!!!

(Fabio, Tela, Jack)

Giovedì, siamo alla frutta...

Come tutti i giorni, la mattina abbiamo fatto le solite cose. Poi ci siamo incamminati allo scopo di arrivare ad una parete rocciosa dove abbiamo scalato. Dopo tante scalate è arrivato il Boss Rafiki che ci ha proposto di andare alla Cresta Rossa. Dopo un po' di silenzio si sono offerti due volontari, Marco e Maurizio.

Appena il gruppetto si è allontanato, accompagnati anche da Mosè, sono arrivati i due lavapiatti Kevin e Mirò. Abbiamo pranzato, ma per la sfortuna ha cominciato a piovere e siamo tornati in capanna. Dentro ci hanno avvisato che c'era la lezione di pesca dei guardiacaccia. Passata la lezione, abbiamo avuto tempo di svago fino alla cena.

(Tela, Giacomo)

Venerdì, l'è finida...

Ecco, non ci sono più i ragazzi, quindi oggi tocca a me. Faccio solo una piccola aggiunta al diario di ieri. Dopo cena, il mitico Dema ci ha deliziato con una torta semifreddo fatta in casa (capanna per la precisione) e una bottiglia di Champagne, il tutto in onore del compleanno di Big Gaspa (Mauro per l'anagrafe). Stendiamo un velo pietoso sull'effettiva età del nostro compagno di sventure...

Niente di particolare da segnalare durante la discesa verso Dalpe, dove abbiamo riconsegnato i piccoli vandali alle rispettive famiglie.

Non mi resta che ringraziare Dema, Franca, Nima e Luca per averci viziati con un'accoglienza e pasti degni di capanne a 37 soldanelle... Ops, volevo dire a 4 stelle...

Ringrazio anche i ragazzi, ed i loro genitori per essersi fidati di noi, se ci conoscevano prima, forse, non l'avrebbero fatto... Per ultimi ringrazio i monitori Monica, Giuliana, Roberto, il monnellaccio Mosè e il vecchio Gaspa. Ciao a tutti, ci si vede l'anno prossimo...

Boss Rafiki, nonché Sciamano



SETTIMANA MINI

dal 26 giugno al 1° luglio
CAMPO BASE CAPANNA BORGNA (VAL VERZASCA)



...Là, sulla montagna
noi si va, si va, si va,
là, sulla montagna
noi si arriverà.(...)



Abbiamo lasciato la calura del piano per raggiungere la capanna Borgna, situata su un magnifico anfiteatro che spazia dal lago Ceresio al lago Maggiore. Con undici entusiasti, coraggiosi e "baldi" giovani abbiamo raggiunto il Madone, la Cima dell'Uomo e il Pizzo Vogorno. Da subito si è creata una bella atmosfera tra partecipanti e monitori, assieme abbiamo potuto scoprire e gustare i tesori delle nostre montagne: marmotte, camosci, topolini invadenti, splendidi fiori... Come ogni anno ci ha guidato con grande entusiasmo il nostro carissimo Giuli (Giuliano Nessi), a lui va un meritato GRAZIE per tutto quello che ci ha saputo trasmettere e dare in questi 31 anni di attività. Sempre sulla breccia dell'onda, anche se non più responsabile ufficiale, sarà sempre il benvenuto durante le nostre settimane mini.

Morena, Debora, Consuelo

La vista sul Madone dalla capanna è bellissima. Sembra di essere vicini, ma quando si "scala" la vetta non si avvicina mai. Dalla sua cima si vede una bella fetta del lago Maggiore che comprende Brissago (quindi anche le isole), Ascona, Losone, Locarno, Muralto e Minusio. Si intravede il gruppo del Monte Rosa e altri 4000 della catena montuosa della Alpi. Abbiamo imparato a distinguere alcuni fiori. Il Giuli ci ha mostrato alcuni fiori caratteristici, certi erano anche medicinali. All'inizio della giornata il Giuli ci ha fatto fare degli esercizi di allungamento.

Mattia Binsacca

Domenica, salita alla capanna Borgna. Ho provato come sarà la settimana; facile, ma anche impegnativa, bella e brutta e piena di emozioni. Lunedì, gita di allenamento fino alla capanna Leis, è stato molto bello. Martedì, salita al Madone, con molte emozioni e visto dei fiori bellissimi.

Alessandro Cortese

Mi è piaciuto quando siamo andati sul Madone e quando abbiamo scalato i sassi. Al primo momento a salire sulla capanna Borgna era faticoso. Lunedì siamo andati alla capanna Leis, abbiamo visto i camosci e a mangiare ci siamo fermati al fiume. Mi è piaciuto veder fare il bendaggio e quando abbiamo potuto bagnare i piedi in un fiumiciattolo con acqua calda.

Vanessa Toscano



È tutto cominciato così, eravamo a casa e mio papà mi ha chiesto se volevo andare in montagna con i Mini. Io ho detto di sì, ma poi quando ha spedito l'iscrizione non so perché ma non volevo partecipare. Alla gita di prova mi sono divertita molto e avevo già conosciuto due o tre compagni. Ed eccomi qui, alla capanna Borgna, che scrivo questo testo. Tre giorni fa ho conosciuto tutti gli altri partecipanti del gruppo; sono tutti molto simpatici. Lunedì, siamo andati al rifugio Leis come gita di allenamento. Martedì, cioè oggi, siamo andati sul Madone. È stato molto interessante veder fare un bendaggio e ho pure imparato dei nomi di fiori. Fino ad ora mi sono divertita un mondo e i monitori sono bravissimi.

Giulia Censi

La montagna mi piace, quando ci vado mi sento leggero, mi piacciono i suoi colori e quando arriva la meta sono contento. Le mie mete preferite sono i laghetti alpini e i pizzi. Inoltre oggi, arrivato sulla cima del Madone, mi è piaciuta molto la bella vista che c'era. In più il nostro capo gita ci ha insegnato i nomi dei fiori alpini: il timo, l'erba iva, le rose delle Alpi, il raperonzolo, l'alchimilla, l'arnica... Dalla capanna Borgna si possono intravedere il Monte Rosa e il Mittel Allalin dove vado a sciare ogni anno nelle vacanze di Carnevale. Il Giuliano ci ha insegnato come bisogna comportarsi quando ci si storta una caviglia e come si effettua un bendaggio.

Matteo Bertini



Solo questi tre giorni sono stati bellissimi, soprattutto quando siamo saliti sul Madone, ma è anche bellissimo stare tutti assieme a giocare al fiume, a freccette e a nascondino.

Zena Bontognali

Mi è piaciuto quando siamo andati al rifugio Leis perché era da tanto tempo che ci volevo andare e la nonna mi parlava molto di quando ci andava lei con le mucche. Anche il Madone mi è piaciuto perché si vedevano i Monti di Prosito e di Lodrino. È bello anche qui alla capanna Borgna. Abbiamo visto come si fa un bendaggio alla caviglia. Abbiamo imparato anche dei nomi di fiori. In tutti i casi è molto bello.

Sacha Somaini

Lunedì il gruppo Mini, compresa io, siamo andati al Pizzo Madone. In un punto abbiamo dovuto fare una mini scalata, avevo un po' di vertigini, ma c'è l'ho fatta. E' stata una bella gita ed ero molto sollevata dopo la scalata.

Ramona Lucchini

Domenica ci siamo trovati a Cugnasco, dopo siamo saliti con le macchine fino ai Monti della Gana, per proseguire a piedi fino alla capanna Borgna. Lunedì, dopo colazione siamo partiti per la bocchetta Cazzane. Arrivati abbiamo iniziato a scendere verso la capanna Leis lungo una sassia. Abbiamo pranzato vicino ad un fiume e dopo il ristoro la Debora ci ha fatto vedere il bendaggio a lisca di pesce, per una distorsione alla caviglia. Al ritorno abbiamo fatto un sentiero diverso e mi ha fatto impressione passare dove 4-5 anni fa c'era un ghiacciaio.

Nathan Madonna

A me in generale piace tanto andare in montagna, meglio se con degli amici (in compagnia). E' interessante sapere i nomi delle montagne, dei fiori e piante, delle capanne. La capanna è situata in una stupenda valle e si gode di un bellissimo panorama. Le passeggiate che abbiamo fatto sono molto istruttive, né troppo lunghe né troppo corte. Il primo giorno non conoscevo quasi nessuno, il giorno dopo sono diventato amico di tutti, i monitori li trovo simpatici e gentili. Quando sono in cima a una vetta sono soddisfatto, e mi sembra di volare quando guardo il panorama.

Stefano Croce

Le sensazioni quando si cammina sono tante. Bisogna sapere dove si mettono i piedi, guardare dove sono i segni dei sentieri e dove si va. Per me la montagna è una passione e uno sport, però non bisogna esagerare perché ci si potrebbe fare male, e spesso capita che non si sa dove si va: quindi è meglio avere una guida. Una buona guida deve sempre guardare se ci sono tutti i partecipanti ed adattarsi al ritmo degli altri e la guida deve avere una grande passione per la montagna.

Lorenzo Fontana

La tradizione: una corda che unisce.



IL GRUPPO SENIORI vede in ogni cambiamento il segno di una volontà, che vuole essere dinamica e intraprendente. Cambiare non significa staccarsi dalle o rompere le tradizioni; nemmeno significa sconfessare il passato. Significa avere il coraggio di rinnovare l'immagine che una società intende avere di se stessa. Rimanere ancorati al passato è come marciare sul posto; ma marciare sul posto ai nostri tempi significa regredire ... e regredire rapidamente!

... **Ogni sezione** del Club Alpino Svizzero deve sapersi rinnovare nel rispetto della tradizione, sia nel programmare le molteplici attività che le competono, sia nel gestire con ocultezza e lungimiranza non soltanto il patrimonio rappresentato dalle capanne, ma quello ben più importante dei suoi soci, in modo speciale i giovani. Giovani che devono essere coscientemente avviati alla passione per la conquista delle nostre montagne, ma anche educati all'amore per esse e alle ricchezze ambientali, naturalistiche, storiche e umane che i nostri monti e le nostre vallate ci serbano. Educati anche, come lo siamo stati NOI SENIORI, ad avere il massimo rispetto della montagna.

... **Riscoprire** queste ricchezze, scoprirne di nuove ridà costantemente a NOI SENIORI la spinta e la motivazione per non mollare mai. Sbaglia chi pensa che ad una certa età tutto si è visto e tutto è conosciuto. Ogni uscita è per NOI SENIORI motivo di soddisfazione per la prestazione puramente sportiva, ma anche per le sempre nuove conoscenze acquisite. Ogni gita può essere per NOI SENIORI ancora una sfida, come per i giovani la prima importante ascensione. Una sfida verso se stessi, non una sfida alla montagna.

... **Ripercorrere** certe salite, anche faticose - e sono quelle che meglio rimangono impresse nella mente -, rivivere belle serate in capanna, rivedere scenari unici, ricordare le amicizie: tutto questo, anche se solo nella mente, è tradizione. Scegliere nuove mete (anche quelle modeste possono avere un loro fascino), adattare le attività alle capacità dei partecipanti, variare le possibilità di "amare" la montagna, mai perdere le occasioni per allargare le proprie conoscenze e per trasmetterle ad altri, accettare e realizzare i desideri dei propri soci, evitare ogni individualismo, creare sempre nuove amicizie: questo è rinnovarsi.

... **Ogni esperienza** vissuta con altri è un fattore ineguagliabile di coesione, che salda ogni gruppo e lo mantiene perennemente unito. La corda che ci unisce in certe escursioni ha pure dunque un alto valore simbolico, che mai va dimenticato. Da NOI SENIORI ai nostri più giovani amici il rispetto della tradizione è garanzia del futuro.



Francesco

Ciao Elio



IN RICORDO
DI ELIO CORNARA,
PRESIDENTE
DELLA SEZIONE
TICINO
DAL 1975 AL 1981

A settembre ci hai lasciato per sempre. Era qualche anno che non ti rivedevo, ma notizie, ahimé poco rallegranti, mi giungevano spesso da amici comuni.

Ho avuto la fortuna di averti quale presidente della Sezione dal 1975 al 1981, quando io allora, lasciato il mio impegno col gruppo OG, ti affiancavo quale cassiere. La tua presidenza iniziò da subito con un grattacapo non da poco: l'incendio che distrusse, il 22 agosto del 1975, la capanna del Campo Tencia, proprio quando stavano per terminare alcuni lavori di ristrutturazione svolti in buona parte ancora con l'intervento diretto dei soci.

Immediata fu la tua reazione, sostenuta con entusiasmo dal comitato e da tutta la Sezione.

Ricostruire quella che fu la prima capanna del Canton Ticino, edificata negli anni 1911/1912 grazie alla caparbietà di un grande presidente: Remo Patocchi, l'artista pittore.

Rivoluzionario per quegli anni fu il metodo di costruzione della nuova capanna progettata da Oscar Hoffmann: struttura metallica e superficie quadrata. Bruciate le tappe per ottenere i permessi di costruzione e la benedizione del Comitato Centrale, l'inaugurazione del 25 settembre 1977 fu un'apoteosi di partecipazione e festa. Un giusto coronamento per gli sforzi profusi.

Durante il tuo mandato, il Comitato Centrale fu affidato per gli allora classici tre anni (1980-1982) al Cantone Ticino con la nostra Sezione a far da titolare prestanome. La presidenza fu affidata ad un altro ex presidente della nostra Sezione: L'Avv. Carlo Sganzi. Ricordo che allora offristi a Sganzi il pieno appoggio e collaborazione della Sezione, ma ti opponesti fermamente a che venisse smembrato il Comitato della Sezione per completare quello Centrale.

Risolta poi l'imprevista faccenda del Campo Tencia, concentrasti le tue energie al progetto d'ampliamento della Capanna Motterascio (il primo di una lunga serie) che era già a calendario da qualche anno. Terminasti così, con l'inaugurazione della nuova Michela in una stupenda giornata d'inizio ottobre del 1980 il tuo impegno presidenziale. Sei anni intensi, durante i quali fosti capace di coinvolgere e motivare, con il tuo esuberante entusiasmo, l'intero comitato e tanti soci, così come riuscisti, senza fatica alcuna, a crearti in seguito una simpatica cerchia di amici con i quali vagare per monti e valli: gli scarpografi.

Ciao Elio, la tua sonora risata ci mancherà.

Chino

“

”

Un'esperienza appassionante come ministro della cultura

Un quadriennio come "ministro della cultura" (da scusare, per favore, la pomposità dell'autodefinizione) ha costituito un'esperienza appassionante. E subito il ringraziamento, sentito e sincero, va ai soci del CAS Ticino che mi hanno dato fiducia e al comitato, che ha dovuto sopportare qualche sfogo estemporaneo e qualche latitanza dell'uomo, di cui già la madre, in tempi non sospetti, diceva "Ma come fanno a tenerti lì al Corriere del Ticino? Devono essere della gran brava gente". Anche l'anagrafe, non propriamente giovanile, ha rafforzato l'idea di far posto a Maria Jannuzzi che con un solido bagaglio culturale-alpino e con la frequentazione regolare delle iniziative promosse dal CAS porterà sicuramente nuove idee, nuovi slanci e nuovi stimoli.

Qualcosa, rifuggendo la falsa modestia, ritengo comunque di essere riuscito a fare, anche se forse le migliori energie sono state riversate sul progetto "Suiza Existe" del 2002 (trekking multietnico e multiculturale, dai Grigioni all'Expo 02); tuttavia le serate sull'Everest (2003) e sul K2 (2004) volevano marcare l'attenzione sull'internazionalità alpinistica, per il 50.mo delle prime salite. Le riflessioni a posteriori hanno detto però che le preferenze degli affiliati è più marcata verso proposte che hanno, come protagonisti, "alpinisti di casa nostra", che dalle montagne ticinesi fino alla Patagonia sono riusciti a evidenziare la "ticinesità", il nostro modo di essere anche laddove la verticalità è più impressionante e la sfida all'ignoto risulta di totale coinvolgimento.

Cultura: parola di difficile definizione, ma che forse, rapportata al settore che più ci interessa, potrebbe essere delineata con una frase di Reinhold Messner, secondo cui "le montagne più difficili sono dentro di noi". Dentro di noi?

Certo, non bisogna tirare troppo la corda della divagazione filosofica, che rischia, oltre ad essere stucchevole, di spezzarsi: più prosaicamente cerchiamo, fra sentieri, placconate, diedri e quant'altro la montagna ci riserva, un sollievo alle nostre preoccupazioni e fors'anche una risposta a qualche interrogativo che la vita quotidiana ci pone. In questo senso "se" il gestore dell'offerta culturale dell'ultimo quadriennio ha potuto dare qualche non banale indicazione, lo scopo potrebbe dirsi almeno parzialmente raggiunto. È con questa speranza che prendo commiato dal "ministero culturale" e rientro nei ranghi, arricchito da un'esperienza che mi ha rafforzato nei valori che il CAS, con il suo ultracentenario percorso, ha saputo trasmettere a generazioni di frequentatori della montagna.

Piergiorgio Baroni

Quanto sacro è il Fletschhorn?

La sacralità della montagna nella storia europea

La cultura, le tradizioni, le religioni contribuiscono a determinare l'impronta sacra sulle manifestazioni del creato. Prime fra tutte la montagna, punto di congiunzione e di mediazione tra terra e cielo, tra dimensione finita e infinita.

Ma come si mostrano questi fenomeni nella storia europea? In quella remota e in quella recente? La modernità occidentale, con le sue letture critiche e con il suo scetticismo, ha potuto contenere le energie immateriali legate alla montagna? O assistiamo invece in Europa ad un trend storico diverso – ad una sacralizzazione della montagna solo negli ultimi secoli?

A questi interrogativi ha dato una risposta Jon Mathieu, direttore dell'Istituto di Storia delle Alpi (ISAIP) dell'Università della Svizzera italiana, nell'ambito di una serata pubblica, organizzata dalla nostra sezione al Canvetto luganese. Jon Mathieu ha introdotto questo tema con una domanda: "Quanto sacro è il Fletschhorn?". E con questo quesito sul valore sacro del Fletschhorn (montagna vallesana di 3993 metri) Mathieu ha subito insinuato il dubbio della sacralità della montagna nella storia europea: "probabilmente noi siamo meno sicuri di quanto possano esserlo i nostri colleghi in Asia o in Sudamerica della posizione culturale delle montagne. Ma proprio per questa ragione, la nostra storia mi sembra particolarmente affascinante. La ricerca scientifica è abbastanza simile all'alpinismo: l'incerto e lo sconosciuto producono un'attrazione particolare". (...)

Quindici anni fa Edwin Bernbaum, studioso di religione comparata a Berkeley in California, e anche alpinista appassionato ed aderente a quel movimento di ecologia spirituale, chiamato "deep ecology", pubblica: "Sacred mountains of the world" – Sacre montagne del mondo. Sulla copertina l'immagine del Machu Picchu in Perù, vicino a Cuzco, l'antica capitale degli Inca: certamente un luogo con un'attrazione non solo turistica, ma anche filosofica o diffusamente religiosa. (...)

Già due anni dopo la sua pubblicazione, questo libro viene usato in ambiti molto diversi. La politica di montagna si sta globalizzando. Alla conferenza per l'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, un gruppo di scienziati e politici, organizzati nella cosiddetta "Mountain Agenda", dichiara che la sacralità della montagna è un fatto universale e di gran rilievo per lo sviluppo. A dire la verità – quale storico delle Alpi, questa generalizzazione mi irrita: tutte le religioni maggiori rendono tutte le montagne del mondo spiritualmente significative – non è un po' troppo? Anche altri colleghi si sono posti la stessa domanda. E guarda caso proprio l'ISAlp, vincendo un concorso internazionale per organizzare una sessione ad un convegno globale di storici a Sydney in Australia, ha la possibilità di mettere a confronto le varie opinioni. Alla sessione vengono invitati storici ed esperti di tre continenti (Asia, Sudamerica ed Europa) per approfondire il tema in un confronto tra diversi periodi e diverse culture. Questo progetto dell'ISAlp è denominato il "Progetto di Sydney".

Asia –Monte Kailas

La sacralità del Monte Kailas in Tibet è riconosciuta da quasi un miliardo d'hinduisti e buddhisti in India, Nepal e Tibet. Il Monte Kailas è l'abitazione del grande dio Shiva e di sua moglie, la bellissima dea Parvati. Questo Monte ha pure strette relazioni con il Monte mitologico chiamato "Meru", che rappresenta l'asse centrale dell'universo, collegamento tra terra ed il cielo. La cima misura 6700 metri circa ... è lontana dai 9000 metri dei giganti vicini. Sembra, quindi, che l'altimetria non sia l'unico criterio per Shiva e neanche per quella moltitudine di pellegrini che fanno un viaggio lungo e difficile per farsi ispirare da questa montagna sacra.

Nell'ambito del progetto di Sydney è stata presentata una ricerca, curata da due Nepalesi, concernente non il Kailas, ma un altro luogo di pellegrinaggio nell'Himalaya. Si tratta di un tempio famoso vicino a Kathmandu. Il destino storico di questo tempio riflette in gran parte la storia religiosa della regione, e soprattutto la relazione fra tradizione locale e tradizione subcontinentale-indiana. A questo punto la domanda che sorge spontanea è: chi decide storicamente della sacralità della montagna, la casta sacerdotale (i brahmini) della pianura del Ganges oppure i montanari nepalesi? Per dirlo con un'immagine inventata: chi decide, se il Fletschhorn è sacro: – il Papa di Roma, o il Vescovo di Sion, o addirittura il parroco di Saas-Grund, sul cui territorio si trova questa montagna?



Machu Picchu - Perù



Monte Kailas - Tibet

La S. Croce sulle vette delle montagne

Cosa vuol dire questa croce cristiana sulla cima, e in quale epoca storica è stata messa in questa posizione, al di fuori degli insediamenti umani? A partire da quando si vedono le croci sulle nostre montagne?

Secondo le nostre conoscenze, le prime croci sono state collocate sulle alte vette verso il 1800 in Austria. Sulle montagne più basse si comincia forse già nel corso del Settecento; ma le prime croci prominenti di cui abbiamo conoscenza si trovano sul Kleinglockner (1799) e sul Grossglockner (1800). Sono gli anni della Rivoluzione francese: la Chiesa cattolica e l'impero degli Asburgo sono minacciati. In questo contesto la mise-en-scène della fede in altitudine appare anche un atto politico. È interessante notare che i primi crocefissi portano quasi tutti un parafulmine – cioè un simbolo dell'illuminismo. Il parafulmine, inventato nella metà del settecento (1752) da Benjamin Franklin, è un simbolo dell'emancipazione dell'uomo dall'ira di Dio. La nuova sacralità delle cime non è, quindi, solo una semplice continuazione o espansione di un fenomeno storico – ma anche un fenomeno qualitativamente nuovo.

Tutto ciò avviene nel mondo cattolico: sono i vescovi e gli arcivescovi a dare la loro benedizione. Ma come si sviluppano le cose nelle regioni protestanti, per esempio nei Grigioni? Sulle cime delle montagne in territorio protestante vi sono crocefissi?

Sarebbe allora utile ampliare il contesto di questo discorso. In un periodo storico remoto mi pare che la natura e la montagna fossero quasi escluse da segni religiosi. In un elenco di più di 1300 cime dell'arco alpino troviamo, per esempio, pochissimi nomi di santi ("San Salvatore" è un nome eccezionale), ma troviamo moltissimi insediamenti umani sacralizzati nel modo seguente: Saint-Véran, St. Gallen, St. Moritz, St. Veit ecc. Nella sola Savoia contiamo 66 "sante comunità" di nome: tra un quinto e un quarto di tutte le comunità del dipartimento francese! Esistono, comunque, anche altri esempi nei quali la montagna, nella tradizione europea del medioevo e della prima epoca moderna, non gode di un'attenzione religiosa speciale.

Se si consulta una cartina che riporti tutti i luoghi di pellegrinaggio in Europa si può constatare che le montagne non sono, a livello continentale, una zona di attrazione speciale per i pellegrini. Naturalmente troviamo santuari nelle montagne e nelle Alpi, ma molto più densi di santuari sono le regioni di Napoli, Roma, Parigi ed altri centri.

Sarebbe interessante confrontare una carta europea ad una simile dell'India. Abbiamo sentito dei pellegrinaggi al Monte Kailas e nei pressi di Kathmandu, ma sarebbe utile disporre di una visione più sistematica per fare confronti transculturali più precisi. Quello che già conosciamo suggerisce che la montagna nella tradizione indiana è molto più sacra che nella tradizione europea. In Europa ci sono due filoni culturali importanti – l'antichità e il cristianesimo – ed entrambi sono ambigui e poco espliciti verso la montagna. La Sacra Bibbia racconta di qualche momento centrale della storia cristiana in montagna, il Sinai o il Golgota, però dice anche: Ogni valle sia colmata / ogni monte e colle siano abbassati / il terreno accidentato si trasformi in piano / e quello scosceso in pianura (Isaia 40). La tesi principale della mia relazione concerne la trasformazione di questa tradizione nell'epoca moderna: secondo me, ci sono una serie di indicatori che dimostrano una sacralizzazione della montagna nella storia moderna del continente. Uno di questi indicatori lo conosciamo già: sono i crocefissi sulle cime, che sono recenti e non antichi, che si diffondono negli ultimi due secoli un po' ovunque, perfino sulle cime protestanti. Possiamo collocare questo movimento anche in un'espansione del paesaggio religioso di lunga durata. Inizia già nel Cinquecento, per esempio con i famosi "Sacri Monti" della zona prealpina e si possono citare per ogni secolo successivi fenomeni di sacralizzazione del paesaggio e dei territori sempre più alti. Nel 1675 il Nunzio papale visitò il Vallese ed espresse il suo malcontento perché sugli alpeggi, la Santa Messa era celebrata all'aperto. Secondo il suo parere anche gli alpeggi dovevano disporre di chiese o cappelle.





Questo movimento ecclesiastico verso la natura e l'altitudine, è accompagnato, o addirittura promosso, da un movimento fuori della Chiesa che spinge nella stessa direzione: sacralizzazione dell'ambiente non-umano e della montagna.

A Parigi, negli anni 1790, nel momento più radicale della Rivoluzione – poco prima che gli Austriaci, intimiditi, salissero in cima per difendere le loro montagne con i crocefissi, i Francesi rivoluzionari costruiscono delle montagne sacre sulle loro piazze (“places de réunion”) per riconciliarsi con la natura!

Lo sfondo, in questo caso, è il discorso illuministico, dominato dai cosiddetti “philosophes”, che attribuisce alla natura un carattere quasi mitologico del buono in assoluto: essenza e simbolo della libertà, uguaglianza, fraternità.

Il ginevrino Jean-Jacques Rousseau, uno di questi “filosofi”, esalta la natura, la montagna, e soprattutto le Alpi con parole efficacissime: i suoi amanti non si trovano sul Monte Kailas in Tibet, si amano a Clarens vicino a Montreux, e se vogliono o devono essere soli, vanno nel Vallese.

Fletschhorn 1988

Secondo la prima misurazione precisa in Svizzera, sotto Dufour, il Fletschhorn raggiunge un'altitudine di 4001 m. In seguito si fa l'errore di rimisurare il paese e il povero Fletschhorn viene degradato ai tristi 3993 metri. Questa ingiustizia preoccupa il sindaco e il consiglio comunale di Saas-Grund. Per dare un profilo più attrattivo al loro comune, nel 1988, decidono di alzare il Fletschhorn alla sua altitudine originale. Un muro a secco di otto metri per raggiungere la quota di 4001 m., anche senza cemento, solo con le pietre come che si trovano sul Fletschhorn. La domanda di costruzione porta il titolo: “Gesuch um Wiederherstellung des Fletschhorns auf 4001 m” – (Wiederherstellung, restaurazione). Il foglio ufficiale del Canton Vallese (dove viene pubblicata la domanda) non è propriamente un giornale di larga diffusione, ma la reazione è immediata e globale: centinaia di giornali, dalla Chicago Tribune negli Stati Uniti alla Iswestija in Russia rendono pubblico in poco tempo il fatto che gli Svizzeri vogliono alzare artificialmente le loro montagne. I commenti non si fanno attendere. Alcuni esprimono la loro simpatia per il progetto, confessando di aver snobbato il Fletschhorn, solo a causa dei pochi metri mancanti ai 4000. Ma la gran parte delle reazioni sono negative e tra queste molte fanno riferimento ad argomenti diffusamente religiosi o addirittura biblici. Un medico tedesco, per esempio, nella sua lettera, cita l'evangelista Luca: “Chi si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato”, in tedesco direttamente legato ad una nozione topografica: “Wer sich selbst erhöheth, der wird erniedrigt, und wer sich erniedrigt, der wird erhöht.”

Molto interessanti anche i commenti che, in modo esplicito, affermano che non possediamo il diritto di intervenire a 4000 metri, perché si tratta della zona tra terra e cielo, tra gli uomini e dio. A questo punto vien da chiedersi se al di sotto dei 2000 o dei 1000 metri sia invece lecito cambiare radicalmente l'ambiente, come hanno fatto i Vallesani in non pochi luoghi. Tutte queste idee sono probabilmente confluite nelle teste dell'amministrazione e del Consiglio di Stato del Vallese. Hanno studiato e ristudiato il caso, letto i vari commenti, e le poche leggi esistenti sulle zone a gran altitudine – e alla fine, il 22 ottobre del 1990, il dipartimento dell'edilizia respinge il progetto. Il caso del Fletschhorn è molto affascinante perché crea una tensione tra due fenomeni para-religiosi: da una parte il numero quasi magico dei 4000, e dall'altra parte la zona tabù tra terra e cielo.

Dalla conferenza tenuta il 28 aprile 2005
dal prof. Jon Mathieu, direttore dell'ISAIP.

Sono quasi terminati i lavori d'ampliamento della capanna Michela al Motterascio. Con le altre capanne, Scaletta e Terri, ed il rifugio Gruppo roccia d'Olivone, l'offerta d'ospitalità nella regione della Greina risulta completata e pronta per accogliere ed incantare gli escursionisti curiosi ed appassionati.

L'altopiano della Greina è un paesaggio straordinario, unico in tutto il Ticino, raro nella catena alpina. È una reliquia preziosa del periodo in cui i ghiacciai che ricoprivano l'area alpina, iniziarono il loro incessante ritiro. È una natura pioniera e primitiva: è la nostra tundra!

La sua particolarità consiste nella vastità degli spazi. L'infinito leopardiano trova qui la sua manifestazione più evocativa. Ambiente severo, essenziale, dove la natura è ancora padrona, libera, non imprigionata dalla volontà umana. Un paesaggio preservato con esemplare saggezza dall'ingordigia energetica degli anni Sessanta, quando si voleva edificare un enorme sbarramento idrico per sfamare la civiltà industriale moderna.

La zona sarebbe stata completamente sommersa e cancellata alla vista dell'uomo e delle generazioni future: un imperdonabile peccato, perché la visione dell'altopiano della Greina suscita emozioni profonde, singolari, terapeutiche. La società di oggi ne ha particolarmente bisogno.

L'unico manufatto è l'umile croce in ferro infissa sopra il masso di Crap la Crusc, il Sancta Sanctorum della regione, il luogo più carico di simbolismi e significati, dove l'escursionista si arresta per una breve pausa di contemplazione del paesaggio che suscita in lui una riflessione. È un luogo carismatico, carico di magnetismo: sprigiona la sacralità della montagna.

Ora, in tale posto, è sorta una foresta di cartelli indicatori invitanti alla protezione della zona. Che paradosso incredibile! Proprio chi invita alla protezione è il primo creare un disturbo di questo luogo sacro. Che mancanza di sensibilità! Dobbiamo educare al rispetto della montagna con l'esempio coerente.

Con l'immenso spazio disponibile che la Greina offre, si auspica che questi cartelli vengano spostati e sistemati in un luogo più appropriato.

Angelo Valsecchi



Caccia alla notizia!

Ore 17.30 di lunedì 8 agosto. Allarme per una ricerca tra Riva San Vitale e Meride. L'uomo scomparso è sordomuto e ipovedente. Sulle prime tute lo lascia sperare che lo troveremo molto in fretta, invece le ricerche si protrarranno per tre giorni. Molte persone di vari enti verranno coinvolte nelle ricerche, ma alla fine non saremo noi a trovarlo. Riuscirà da solo a rientrare in paese.

- *Oh no! La solita cronaca d'intervento* - penserà qualcuno.

Tranquilli, sarei io il primo a non leggerla!

Ho pensato invece di parlarvi dell'esperienza avuta con il mondo dei mass media (giornali, radio, TV), che in questo caso mi hanno impegnato quasi quanto la ricerca.

Premetto che anche a me piace essere informato e sono grato ai giornalisti, il cui compito non è sempre facile. Però ... leggete e giudicate!

Già la mattina del 9 agosto, poco dopo la partenza dei gruppi di ricerca, ecco che arriva una macchina a tinte fosforescenti, simile ad un'ambulanza. Luca ed io ci guardiamo un po' stupiti, poi capiamo tutto. E' l'avanguardia dell'informazione in tempo reale. Ormai è iniziata la caccia alla notizia!

Col passare delle ore i giornalisti (che non me ne vogliano) diventano sempre più numerosi e più curiosi. Tutti cercano informazioni che facciano presa sul telespettatore, il radio ascoltatore o il semplice lettore. Non siamo abituati a dirigere una ricerca con i giornalisti che ci girano attorno; potete quindi immaginare con quali difficoltà riusciamo a fare il nostro lavoro.

Verso sera, ecco il momento delle interviste. I giornalisti mi pongono delle domande, facendo di tutto per spingermi a rispondere ciò che voglio sentirsi dire. E così la persona con problemi di udito e di vista diventa un irresponsabile che non avrebbe mai dovuto uscire da solo.

Io, per carattere, cerco di sdrammatizzare l'evento, ma la maggior parte delle mie risposte viene tagliata e quel che passa nei servizi è spesso solo una libera interpretazione del giornalista.

Finalmente arriviamo al momento in cui la persona scomparsa riesce a ritrovare il sentiero e tornare in paese da sola. Con il tenente della polizia facciamo Meride-Riva a sirene spiegate, ma ... le mie guardie del corpo (i giornalisti) riescono ad arrivare sul posto prima di noi. Non ho ancora capito come abbiano fatto!

A quel punto un giornalista mi avvicina e mi racconta come ha fatto il disperso a ritrovare la strada e come ha passato le due notti nei boschi.

Bisogna essere un vero Superman della comunicazione per carpire, in così poco tempo, tutte quelle informazioni ad un sordomuto!

Dopo aver passato un'oretta insieme ad un interprete all'ospedale per rendermi conto di cos'è successo, rientro al posto di polizia. Qui viene chiesto alla polizia e alla colonna di soccorso di rilasciare un'intervista congiunta. Ancora domande con risposte scontate o domande a cui è impossibile rispondere. A telecamere spente mi soffermo a parlare con la giornalista televisiva e la faccio ragionare sulla differenza tra quello che veramente vuole far credere alla gente e quello che in realtà è successo.

Per lei, una persona con quelle difficoltà non avrebbe mai dovuto andare in un bosco. In realtà invece una persona con grosse difficoltà fisiche si è comportata in modo esemplare, trovandosi in una situazione di difficoltà.

Ciliegina sulla torta dell'informazione è l'intervista alla radio. Dopo aver risposto alle domande, mi permetto di criticarne il contenuto distorto.

A quel punto il giornalista mi chiede di rifare l'intervista. Finalmente uno che ha capito - penso io, ingenuamente. Ma mi sbaglio ancora una volta: è semplicemente contento, perché così potrà mandare in onda qualcosa di diverso da tutti gli altri!

Percezione della montagna

Appunti in margine al Corso di alpinismo



Foto: Glauco Cugini

Vorrei tentare in poche righe di descrivere i cambiamenti nella percezione della montagna che sono a poco a poco emersi in me prima praticando l'escursionismo, poi, grazie al corso organizzato dal CAS, avvicinandomi al mondo dell'alpinismo. Si tratta probabilmente di sensazioni già descritte da persone più competenti, ma, se ci provo, è sia perché sono convinto che si tratti di qualcosa di essenziale per ogni alpinista, sia perché spero di riuscire a parlarne da una prospettiva forse inedita.

Sulla percezione delle rocce

Non so se è mai stata notata, nell'arrampicata, la stretta correlazione tra due sensi, la vista e il tatto. Posto in generale che è la vista a valutare in primo luogo l'affidabilità di un appiglio "mandando" la mano fino ad esso, con l'accumularsi delle ascese ci si accorge che la mano acquisisce una sorta di memoria (si pensi al verbo "rimembrare"), la prensione viene cioè preceduta dalla percezione della forma che si vuole afferrare, per cui la mano si predispone a connettersi con l'oggetto verso cui si dirige.

Ma c'è di più. Man mano che procedevo nella mia pur modestissima esperienza di rocciatore (e sono confortato in ciò da recenti studi di psicologia della percezione su cui non è qui il caso di fornire rimandi bibliografici), notavo una sorta di scambio funzionale, come se l'occhio cominciasse ad appropriarsi di qualcosa delle capacità della mano e a sua volta la mano cominciasse a "vedere" la roccia prima di toccarla. Simultanea a una visione tattile, insomma, si potrebbe ipotizzare una mano oculata chiamata a svolgere una funzione complementare. Tale scambio funzionale è naturalmente finalizzato ad una migliore (cioè più economica, più veloce e più sicura) progressione sulla parete rocciosa. Può capitare, perciò, che la mano subentri all'occhio nella valutazione di un appiglio, poiché soltanto il ricorso a un'immagine tattile che emerge dalla memoria della mano può renderne visibile la particolare conformazione.

Interessante sarebbe inoltre studiare il caso di rocciatori divenuti ciechi. Chiedersi cioè se e in che misura il senso della vista può in qualche modo "trasferirsi" nel senso del tatto.

Un esempio semplice ma abbastanza impressionante d'intensificazione della percezione è il seguente: mi è capitato più volte, in passato, di vedere la fotografia del monastero di Santa Caterina, nel Sinai meridionale, famoso monumento storico-artistico nonché meta di pellegrinaggi e di tour per vacanzieri. Di solito le immagini ritraggono il monastero con una montagna sullo sfondo, che per lo più passa inosservata. Ebbene, quando di recente mi sono nuovamente caduti gli occhi su una riproduzione di quel monastero, tutta la mia attenzione è andata proprio allo sfondo, raffigurante l'interessantissimo versante settentrionale del Jabal K

Sull'andare soli

Tanto è raccomandabile frequentare le montagne in buona compagnia, quanto rappresenta un'esperienza feconda ed esaltante procedere solitari attraverso i vasti territori montani. Dico esaltante proprio perché i sensi sono molto più ricettivi e quindi i sollecitati più intensamente. Un motivo di tale fascino è sicuramente la necessità di dipendere esclusivamente da se stessi al fine della salvaguardia della propria integrità fisica; un altro può consistere nel piacere di costruire progettuamente a tavolino un percorso e poi di svolgerlo (e a volte modificarlo) sul terreno in balia delle variabili e degli imprevisti; un'ulteriore giustificazione dell'andar soli in montagna è la bellezza del silenzio, o meglio dei molti rumori naturali fasciati di silenzio. Qualcuno, con un bell'ossimoro, parla addirittura di sonorità del silenzio in montagna, ma non so che dire a questo riguardo. Mario Rigoni Stern, camminatore solitario, ha scritto una volta dell'impaziente vibrare dell'erba quando, in montagna, sta per essere riscaldata dal primo sole.



Foto: Tiziano Schneidt

Sulla mente lucida

Immagino che durante una gita in montagna (non necessariamente in alta montagna, né procedendo a ritmo sostenuto) sia capitato a molte persone di stupirsi di come la lucidità mentale e la creatività siano più presenti del normale o che una certa idea, prima confusa, appaia all'improvviso in tutto il suo nitore. L'altitudine, l'ossigenazione, la circolazione del sangue più intensa, la deambulazione, i colori? Ignoro la causa, ma l'effetto descritto mi sembra inoppugnabile. E non è neppure detto che ciò valga per tutti: rispondendo a una domanda, Claude Lévi-Strauss disse una volta di aver scoperto tempo addietro che per pensare meglio doveva lavorare in presenza di musica, di preferenza Wagner, e che da allora non poteva assolutamente mettersi a tavolino senza un sottofondo sonoro adatto. Insomma, pur non conoscendo la causa di questo pensare d'alto livello, la semplice constatazione mi pare un motivo sufficiente per continuare a frequentare le montagne.

Ma perché sempre attorno al Susten?



QUATTRO GIORNI CON CIRCUITO SCIALPINISTICO

La strada è percorribile con l'autovettura sino alla barriera di Färnigen, poi si continua sci ai piedi lungo la stessa strada innevata sino alla evidente deviazione, assai ripida, che conduce alla capanna Sustli. Meteo discreta con evidente peggioramento in vista per l'indomani, ma sarà un'altra storia. Per il momento, seduti sul muretto della capanna, ci gustiamo la classica bevanda dissetante con la schiuma, mentre esaminiamo a vista una parte del percorso del prossimo giorno; la lunga traversa che conduce al Chli Sustlifirn, la bocchetta presso i Fünffingerstöck, l'Oberaltjoch, la discesa a Steingletscher, la risalita sino alla Tierberglühütte sono i punti salienti della tappa dalla capanna Sustli alla Tierbergli.

Il mattino e la neve un po' troppo molle ci coglie nella lunga traversa, poi c'è la risalita con visibilità assai scarsa e con leggero nevischio; la scelta della traccia è di importanza capitale e così pure il cambio in testa. Nel tempo previsto sulla carta, giungiamo all'Oberaltjoch. Ora si scende sino a Steingletscher; bene, era ora!

Sì, ma sciare nel bianco della neve quando il cielo è ancor più bianco, non è proprio il massimo dei contrasti visivi; rilievi, valloncelli, dossi e creste non hanno profondità agli occhi del primo sacrificato, mentre invece facilita gli inseguitori che possono così disporre di un riferimento migliore. Sarebbe stata una bella discesa se avessimo avuto visibilità migliore di quella trovata, ma tant'è. I grossi blocchi e risalti sopra il ristoro di Steingletscher (aperto) vanno valutati con prudenza, ma ora il peggio sembra passato.

Sacra pausa all'asciutto e poi altri 900 m ci aspettano per raggiungere la Tierbergli; così facendo percorriamo una parte della salita per il Sustenhorn e ci garantiamo un bel tramonto dalla capanna. Se la meteo odierna ci ha concesso comunque lo spostamento previsto, è cosa buona ringraziare il basso tasso di umidità nell'aria (quello dei nostri abiti invece è sicuramente più alto); per il tramonto spettacolare rimanderemo ad un'altra volta.

Nella notte grosse folate di vento lasciano cattivi presagi per il mattino; tutto si risolve però in un cielo limpido, un incantevole mare di nuvole nelle vallate e 20-30 cm di neve fresca.

Scopo odierno è raggiungere la vetta del Sustenhorn e scendere sulla capanna Voralp. Immancabilmente siamo bersagliati dai continui scatti degli apparecchi foto di Marchino, le cui pause segnalano il cambio di rullino. Rapidissima discesa dalla vetta sino alla Sustenlimi con lunghe serie di ubriacanti curve nella polvere (e qui nessuno s'è fermato a scattare foto!!); ma le nuvole risalgono ancora e ci tolgono in parte tranquillità e visibilità. Una corda fissa facilita la discesa di un canalino che immette sul ghiacciaio Flachenstein, le nuvole e la nebbia non aiutano di certo nella scelta del percorso, ma infine troviamo il bando della matassa e anche qualche camoscio impaurito. Dalla capanna Voralp osserviamo il nostro percorso in discesa e ne tiriamo soddisfazione.

“È meglio che salite con gli sci dritti sopra la capanna e poi attraversate restando alti, così troverete più neve”. Il guardiano ha una ventennale esperienza del sito e la sua sentenza non viene nemmeno messa in discussione; così partiamo ancora con le pile accese e risaliamo questo tratto seguendo fedelmente le indicazioni; la nostra meta quotidiana è lo Stucklistock con la discesa sulla strada del Susten.





Sci in spalla, sci ai piedi, sassi, sci in spalla, rimetti gli sci, altri sassi, togli gli sci, ...nutriamo seri dubbi sulla ventennale esperienza del guardiano tra un brontolio ed un rantolo di fatica supplementare. Infine "Tizi le tracteur" si mette a disposizione per tracciare il canale di 200 m sino alla quota 3165; più tardi scopriamo che si allena per una spedizione al Mutztagh Ata, comunque le sue tracce ci alleviano altra fatica, grazie! La vetta dello Stucklistock sarà per un'altra volta; arriva Nick dall'altro versante e ci comunica che fa un caldo boia e che è bene non tardare troppo nella discesa.

Anche stavolta non mettiamo in discussione l'argomento anche perché con Nick...non si può discutere (scherzo!!); ci fidiamo sicuramente più di lui (Ticinese trapiantato in canton Uri da oltre 10 anni, sci ai piedi 3 volte la settimana da novembre sino a giugno inoltrato) che del guardiano precedente (e non solo). Infatti la discesa risulta poco piacevole, ahimé. Peccato: è già la terza volta che la percorro in 3 stagioni, ma stavolta non è un certamente un sogno polveroso, anche se la pendenza è notevole ed il percorso non proprio semplice da trovare. Almeno oggi abbiamo il sole dal mattino alla sera, e che caldo a bassa quota.

Il nostro giro di quattro giorni è terminato, ma la meteo favorevole, la disponibilità nostra e quella di Nick tendono per un prolungamento del soggiorno in canton Uri. In vista c'è l'Urirotstock, che tuttavia non è più nella regione del Susten, ma non mi cruccio più di quel tanto. La regione del Susten si presta ancora per altri progetti.

Bel cimone l'Urirotstock, dislivello notevole dal fondovalle, ma stavolta abbiamo con noi il minimo indispensabile per la giornata e così lo zaino non arreca dolori alla schiena. Ammiro altri paesaggi tipici da "Suisse Centrale", boschi e vallate ripide, pascoli e alpi impervi e intanto continuo a sognare le prossime gite invernali.

Fabrizio Scanavino



Abbiamo raggiunto un mito: Les Grandes Jorasses

4208 m



Precisiamo subito che le Grandes Jorasses, nel gruppo del Monte Bianco, non sono un'unica vetta, bensì una cresta di un chilometro con più cime: la punta Young (3996 m), la punta Margherita (4045 m), la punta Elena (4045 m), la punta Croz (4110 m), la punta Whymper (4184 m) e la cima Walker (4208 m).

Nel giugno del 1864, quando il Monte Bianco era stato conquistato da oltre tre quarti di secolo (J. Balmat e M. Paccar, 8 agosto 1786), le Grandes Jorasses erano ancora vergini. Edward Whymper, guidato da Michel Croz di Chamonix e dagli svizzeri Christian Almer e Franz Biener, le scalò allora per la prima volta, non per conquistarle, ma per poter esaminare e studiare la parte superiore dell'Aiguille Verte (4121 m) su cui Whymper sarebbe poi salito l'estate seguente con le guide Almer e Biener. A causa del brutto tempo in vetta, egli non vide però nulla e così nemmeno si rese conto che la cima più alta delle Jorasses, anche se di soli 36 m, era poco distante. Toccò pertanto il 30 giugno 1868 all'inglese Horace Walker, con le guide M. Anderegg, J. Juan e J. Grange, l'onore di calpestare per primi la vetta più elevata.

La fama delle Grandes Jorasses però non è legata a questa prima ascensione, bensì alle grandi imprese e straordinarie avventure di cui sono state teatro.

Le vie più note e blasonate sono:

- La cresta est "des Hironnelles", salita nel 1927 da Gaia, Matteoda, Ravelli, Rivetti con le guide Rey e Cheno; z;
- La traversata completa dal Dente del Gigante, passando per la Cresta di Rochefort;
- Lo sperone centrale (versante nord) della Punta Croz, salito per la prima volta dai tedeschi M. Meier e R. Peters il 28 e 29 giugno del 1935;
- Lo sperone Walker, il più leggendario.

Esso fu scalato per la prima volta il 4, 5 e 6 agosto 1938 al primo tentativo da un alpinista eccezionale: Riccardo Cassin, accompagnato da Gino Esposito e Ugo Tizzoni, tutti di Lecco e tutti per la prima volta nel gruppo del Monte Bianco. Dovettero, infatti, farsi spiegare dagli alpinisti che trovarono in loco, dove fosse questo sperone e che strada prendere per arrivare all'attacco. Tutti li presero per matti, poiché sconosciuti in zona (arrampicavano in sostanza solo nelle Dolomiti, anche se l'anno prima, toccando per la prima volta il granito, avevano vinto la parete nord-est del Badile). Il pilastro Walker, situato sul versante francese delle Jorasses, cioè a nord, ha un dislivello di 1200 m e difficoltà dal IV al VI grado. Fu conquistato da Cassin e compagni nonostante un tempo infame, utilizzando 50 chiodi e lasciandone solo 4 in parete. Oggi se ne contano più di duecento, molti dei quali ad espansione! Da notare che per la prima ripetizione si dovette aspettare, forse anche a causa della guerra, sino al 1945 e due altri grandi alpinisti: Eduard Frendo e Gaston Rébuffat.

Pure Walter Bonatti e il ginevrino Michel Vaucher ci misero del loro nelle Grandes Jorasses, aprendo dal 6 al 9 agosto 1964 una nuova via tra lo sperone centrale e lo sperone Walker.

René Desmaison, nota guida francese, membro di diverse spedizioni himalayane, visse una grande tragedia sulla nord delle Jorasses. Nel febbraio del 1971 con il ventitreenne Serge Gousseault, guida alpina e fortissimo arrampicatore, tentarono la prima invernale dello sperone Walker. Colti dal maltempo e con la corda spezzata da una caduta di pietre, non poterono ridiscendere in doppia. Non rimase loro che continuare l'ascensione su una parete interamente ghiacciata, che non permise loro di fare più di due o tre lunghezze di corda al giorno. Prevista la percorrenza in tre o quattro giorni, ben presto restarono senza cibo né acqua. A Gousseault si congelarono le mani. Prima una, il che permetteva a Desmaison di fare un solo tiro al giorno in autoassicurazione per poi ricuperare l'amico, e poi entrambe, così che non poterono più proseguire. Rimasero bloccati su un terrazzino per cinque giorni a soli 80 metri dalla vetta. Gousseault decedette di sfinitimento dopo un giorno. Desmaison fu salvato quando finalmente un elicottero riuscì a posarsi in vetta alle Jorasses per lasciarvi una squadra di soccorso. Trascorsero così in parete 14 giorni; 342 ore per l'esattezza. L' avvenimento ebbe a quel tempo grande risonanza, perché molto mediatizzato in diretta e scatenò le immancabili polemiche.

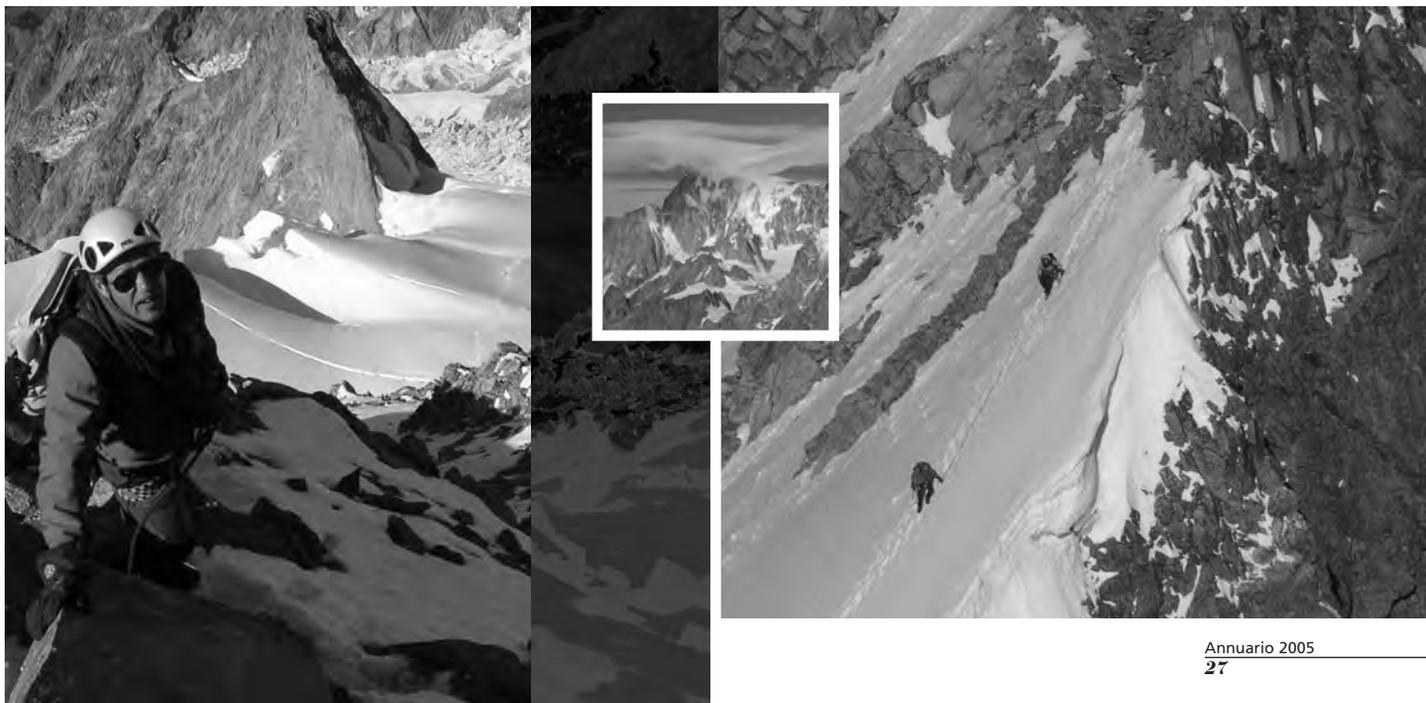
Ma torniamo alla nostra ben meno impegnativa ascesa per la via normale, comunque molto appagante, organizzata quale gita di Sezione. Salita di 1300 m il sabato sino al modesto rifugio Boccalatte (2800 m). Diana alle due, poi salita attraverso il crepacciato ghiacciaio di Planpincieux sino a quota 3400 m, dove iniziano i 300 m del Rocher du Reposoir che sciammo alla luce della lampada frontale. Alle prime luci dell'alba attraversiamo lateralmente il Couloir Whympet sino all'omonima cresta che con piacevole e non difficile arrampicata ci porta fino alla vetta Whympet. Attraversiamo poi fino alla cima principale Walker e scendiamo da quest'ultima passando per il ghiacciaio delle Jorasses sino a riprendere di Couloir Whympet. Il tempo, malgrado le previsioni non promettenti, è magnifico e ci offre una vista stupenda sulle montagne circostanti e quelle ben più distanti come il Gran Paradiso e la Barre des Ecrins. Alle 13.30 siamo già al rifugio ed inizia a piovere! Scendiamo poi a valle senz'altro soddisfatti, ma, per relativizzare un poco la nostra prestazione, con un pensiero ai primi salitori che nel lontano 1864, con i materiali d'allora, senza sentieri oltre i primi alpi e senza alcuna relazione su cui basarsi, partirono da Courmayeur alle 1.30 di notte, arrivarono alle 5.30 alle rocce dove oggi sorge il rifugio Boccalatte e giunsero in vetta alla Whympet alle ore 13. Alle 20.45 del medesimo giorno erano di ritorno a Courmayeur!

Bibliografia:

Gaston Rébuffat, Le massif du Mont Blanc.
Georges Livanos, Riccardo Cassin, C'era una volta il sesto grado.
René Desmaison, 342 ore sulle Grandes Jorasses.

Chino

Foto: Floriano Belfa



Norvegia

...e si parte.

Due pulmini ci portano alla Malpensa, dove dopo le solite procedure burocratiche aspettiamo il decollo per Oslo. All'aeroporto di Oslo, in attesa dell'imbarco verso Tromsø, qualcuno comincia già i primi contatti con la cultura locale: sandwich di salmone...senza sapere che il prelibato pesce sarà la base della cucina per tutta la settimana rischiando così un'overdose ittica. Pare che qualcuno l'ultima notte abbia sognato polenta e brasato.

Arrivati a Tromsø, un pullman ci trasferisce alla barca assegnataci, ognuno cerca di prendere un letto così alla fine c'è chi si ritrova in una cabina, in quattro, senza nemmeno un piccolo armadio, c'è chi si ritrova in un letto due volte più grande di lui e chi invece è due volte più grande del letto, c'è chi vorrebbe stare in due nel letto, c'è chi è contento e chi un po' meno però ci siamo tutti. Immediata partenza verso i fiordi e cena in navigazione.

Il mattino la meteo è penalizzante, ma l'uscita con gli sci la facciamo ugualmente: c'è chi parte a balla, c'è chi parte a super balla, c'è chi fa in fretta così torna subito alla barca che poi "ci porterà da un'altra parte per un'altra sciata", c'è chi va tranquillo arriva in cima prende fiato, scende e poi pian piano fa un'altra salita e un'altra bella discesa, c'è chi è in barca ad aspettare che si sposti per l'altra famosa salita... c'è chi si accontenta e ne fa due, c'è chi è gosso e ne fa una e sta aspettando ancora adesso che la barca li porti a far la seconda. Il giorno seguente altra bella salita con la meteo che tende lentamente a migliorare, discesa su "polvera". Il gruppo si divide: una parte rientra appagato della giornata, un gruppo fa ancora una salitella per godere ancora di un'ulteriore dislivello, anche qui c'è chi è contento, chi è molto contento e chi è contentino, c'è anche chi le uscite le fa senza sacco... quasi tutti però si fanno 4 km a piedi per rientrare alla barca!

Terzo giorno: obiettivo una magnifica montagna denominata "il vulcano". Prima di arrivare in cima si attraversa sulla larga e facile cresta, pregustando già il ripido pendio in basso. Una volta rifocillati in cima, a sciame il gruppone si sparpaglia sulla grande e ripida distesa, c'è chi parte deciso, c'è chi bisogna chiamarlo ed incitarlo più volte per farlo scendere, c'è chi è già in fondo, c'è chi è ancora a metà... per terra e naturalmente c'è quello che ha trovato la neve migliore di tutti, ancora meglio dell'altro che l'ha trovata perfetta... e c'è chi non ha fatto abbastanza dislivello neanche oggi.

Quarto giorno: in un ambiente spettacolare, ci apprestiamo a fare la quarta vetta, paesaggio meraviglioso, la meteo dal giorno prima è ottima, si sale un bellissimo pendio guardando di continuo il mare e la barca che a poco a poco si fa sempre più piccola. Man a mano che ci alziamo l'ambiente diventa sempre più affascinante. In cima ci godiamo la vista dei fiordi che ci circondano

ovunque: una sensazione magnifica. La discesa ci permette di girare attorno alla vetta e scendere da un'altra parte, tutti i giorni dobbiamo un pochettino lottare con la fascia di betulle che è posizionata più o meno tra i 200 e i 400 metri di altitudine ed, in effetti non è sempre evidente trovare la traccia più facile per sciare in mezzo a questa fitta vegetazione. Ma la maggior parte di noi ha esperienza pluriennale della Fojoirina, per cui ci districiamo abbastanza bene in mezzo a questi boschi scandinavi.

Quinto giorno: stesse sensazioni, meteo ok, pendio ancora più bello e la vetta un po' nascosta dalla nebbia che si sta addensando in cima dà un tocco magico a questa montagna imperiosa. Qualcuno si fa il pendio due volte, in effetti la neve è veramente eccezionale e la discesa indimenticabile. Poi la barca inizia il rientro a Tromsø ed, in effetti, la sera siamo attraccati al porto e, visto che questa città ha il numero di pub pro capite più alto della Norvegia...c'è chi rientra tardi tardi, ma allegro allegro. Si scierà il giorno dopo nelle alture attorno alla cittadina, anche qui il gruppo si divide chi fa un bel giro lungo e chi più corto, ma non per questo meno bello. Al rientro...shopping in città e cena in navigazione attorno all'isola di Tromsø. Ultima sera in Norvegia: alcuni ne approfittano per dormire poco, anzi molto poco, forse pochissimo....ma sempre allegri.

L'ambiente è stato veramente grandioso, i pasti sulla barca ottimi ed in effetti i cuochi hanno ricevuto all'unanimità una standing ovation. Il rientro è stato lungo poiché abbiamo fatto scalo ad Oslo e poi anche a Copenhagen, con le conseguenti noiosissime ore di attesa tra un volo e l'altro.

Insomma c'è chi si è divertito sulla neve, nei pub e in barca, c'è chi ha passato tanto tempo nella cabina del capitano perché altrimenti stava male, c'è chi studiava per gli esami da skipper, ma la maggior parte delle volte russava con la testa sul libro, c'è chi in sauna lo trovavi sempre perché si rilassava, c'è chi ogni tanto calcolava quanti metri si sarebbero potuti fare in più se si fosse fatto un altro itinerario, c'è chi reclamava che "aspò bè mia na via ai des da matina per fa pell, a ca mè ai des a som indrè...!!!" c'è chi gli dava ragione e chi gli dava torto e c'è chi ne beveva un altro alla salute di tutti, c'è chi non usciva quasi mai dalla sua cabina e c'è invece chi non ci poteva mai entrare.

Il mondo è bello perché è variato e in Norvegia, comunque, ci siamo divertiti un sacco.

MAGA





I BIKERS DELL'OLTREPÒ PAVESE



Anche quest'anno, radunata una bella e simpatica compagnia di ciclisti, siamo partiti per l'uscita dei 4 giorni in mountain bike con destinazione l'Oltrepò Pavese. Quest'area è conosciuta anche come "Vecchio Piemonte", è un cuneo di territorio lombardo che s'insinua fra l'Emilia e il Piemonte, confinando con le province di Alessandria e Piacenza. Diviso dal resto della provincia di Pavia dal Po, si estende per circa 1100 kmq dei quali un terzo è di pianura e il restante due terzi è ripartito fra collina e montagna con una piacevole varietà di ricchezza di paesaggi, una zona vasta con un patrimonio storico artistico e culturale soprattutto con suggestivi borghi medioevali, torri e castelli.



Dopo circa 2 ore di viaggio, raggiunto Varzi, abbiamo preso possesso delle camere all'albergo Corona e poi via subito in sella alla bici dove tutti assieme abbiamo effettuato una gita di circa 30 km con un dislivello di circa 600 m, dove è stato possibile tastare il grado di preparazione e di forma di ogni partecipante.





Il secondo giorno la comitiva di ciclisti si è scomposta in più gruppi. Il primo, capitanato da Luca e con partenza direttamente da Varzi, si recava fino al rifugio Capannette di Pej (tappone quasi "Dolomitico") con una percorrenza totale di km 50 e dislivello di m 1500. Il secondo gruppo, guidato da Luigi, invece, si limitava ad una partenza "in salita" fino alla meta. Dei due gruppi si estraniavano solo due elementi, l'Aldone e il Frank, che erano in una fase riservata di allenamento per le uscite dei prossimi anni. Raggiunto il rifugio a quota m.s.m 1500, all'insaputa della gerente, depositate le biciclette, un buon aperitivo, un bagno di sole e una vista panoramica, facevano dimenticare le fatiche appena fatte. Una "magnata" ci ha rifocillati tutti, e nel pomeriggio chi aveva ancora energie si è spinto fino al Monte Chiappo, e percorrendo il crinale ha fatto ritorno fino a Varzi. La sera è stata allietata da una cena ricca preparata dall'albergo.

Il terzo giorno, dopo la "sgambata" del giorno precedente, si è scelto un itinerario meno alpino. Il gruppo ha pedalato percorrendo in parte la strada statale, in parte l'ex strada ferrata fino a Godiasco. In seguito si è diviso in due, una parte ha scelto un percorso ridotto, e il resto del gruppo con a testa sempre Luca, attraversando colli, campi, boschi e paesaggi molto suggestivi ha raggiunto, dopo lunghe peripezie e parecchie forature, l'eremo di S. Alberto, dove ha ritrovato gli altri al completo per il pranzo. Il pomeriggio siamo rientrati a Varzi. La serata l'abbiamo trascorsa in un bellissimo agriturismo a Fortunago a circa 45 minuti d'automobile, in un magico giardino, con una cena quasi "nuziale", e una bella cantata in compagnia. C'è chi, travolto dalle fatiche delle giornate precedenti, ha pensato di fermarsi a trascorrere la notte in questo ambiente rilassante e godersi le ultime ore della magnifica vacanza.

Il quarto giorno, un gruppo di tenaci ciclisti è partito, per l'ennesima volta, per una ridotta escursione sulle colline attorno a Salice Terme, mentre i rimanenti si dedicavano allo shopping e alla preparazione dei bagagli. Dobbiamo proprio complimentarci con gli organizzatori per le magnifiche giornate in rampichino che durante questi anni di partecipazione ogni volta sanno offrire, dalle simpatiche compagnie ai paesaggi suggestivi, e non per ultimo ai meravigliosi momenti trascorsi nel gruppo.

Fabrizio e Antonella Piattini

24 ore di Mendrisio '05



Foto: D. Stracquadanio

Quattro squadre ! Ben quattro squadre del CAS iscritte alla 24 ore di Mountainbike 2005, per un totale di 27 concorrenti. Giovani e meno giovani, tutti abbigliati con la nuova fiammeggiante favolosa maglia disegnata da Roberto Grizzi (che forse non va nemmeno in bici).

Dopo bidoni, e-mail non letti e vicissitudini varie, ecco come sempre il buon Alfio con Mirci, Giuliano e Luigi a preparare il venerdì sera il mega campo base dei rampichinisti del CAS.

Sabato alle 13.00 tutti presenti, o quasi. Spavaldi e grintosi i sei giovani della squadra "Les macs del CAS" (ma cosa vuol dire?) iscritti nella categoria "no limits" e le otto "Girls del CAS" (non male direi) pure iscritte nella medesima categoria di bulli/e. Più calmi i 12 della squadra "popolare" e il ben determinato Jean-Claude iscritti come unico membro della propria squadra categoria "extrem no limits": 24 ore tutto da solo! (la classe non è acqua!).

Luogo della gara: Mendrisio, ospedale neuropsichiatrico (a dimostrazione che non tutti i matti sono rinchiusi).

Subito un benemerito membro della classe regina (quella "popolare" per intendersi) ha l'onore di arrivare primo ... ma al pronto soccorso. Otto punti al polpaccio. E all'OBV già pensavano fosse iniziata la 24 ore, mentre invece si era solo al giro di ricognizione! Da segnalare di transenna che, immediatamente, i responsabili del dizionario della lingua italiana Devoto Oli, modificarono il vocabolo rampichino in rompichino.

Senza perdersi d'animo gli altri alpino-concorrenti iniziavano la gara, con cambi volanti e anche qualche volo.

Nel frattempo, grazie alla professionalità di due magnifici cuochi, la griglia del campo cominciava a funzionare appieno (costine, spiedini, luganighetta, cotolettine d'agnello, petti di tacchino, bratwurst ecc.) e il malcapitato infortunato della pre-prima ora vi affogava la propria delusione, non disdegnando qualche cen...deci...litro di nettare divino.

Alle nove di sera, dopo sei ore di corsa, ecco il secondo infortunato con dolori al petto (dovuti ad un volo dal trampolino) rivelatisi poi essere un pneumotorace con conseguente elevato rischio di perdere aria non dalla camera d'aria delle gomme, ma dai polmoni. Ricovero, sempre all'OBV, questa volta con pernottamento e colazione.

Gli altri imperterriti continuavano. I turni e i voli si susseguivano anche nella notte. Chi pedalava, chi dormiva nelle tende (e qualcuno faceva legna), chi cadeva riportando classiche, normali e poco profonde contusioni. Poi un po' di pioggia e finalmente il mattino. Ottimo per fare l'inventario del lazzaretto. Cerotti da tutte le parti, mentre i/le più duri/e pedalavano senza dar peso ai dolori (anche al sottosella).

Finalmente le 15.00 della domenica: fine della "sgamellata" e premiazione. Ultimi, no. Primi nemmeno. Lì in mezzo insomma. Il mono corridore, senz'altro di gran lunga il più anziano della categoria, è a metà classifica della sua categoria. Idem, più o meno, anche gli altri.

Certo a pensare che il vincitore della categoria dei solitari ha fatto 62 giri in 24 ore (ca. 430 km) mentre la più o meno agguerrita squadra di 12 elementi ne ha fatto solo uno in più, c'è da chiedersi se è un bullo il "single" o se sono delle schiappe i 12. Un po' tutti e due, penso.

Di sicuro il solitario si è accontentato di barrette e isotonici. Noi di salame, griglia, insalate e vino. Se è vero che l'importante è anche divertirsi, ritengo l'obiettivo raggiunto.

Al 2006! Interessati, fatevi avanti!

Chino

8 voci attorno al Badile

15 - 18 SETTEMBRE 2005



Foto: Marco Volken

"A 87 anni Cassin ha rifatto la parete Nord-Est". "Ma perchè Cassin fu escluso dalla spedizione del K2?" "Se hai pazienza, in questi quattro giorni di trekking, dovrei riuscire a raccontarti tutta la storia". "Intanto qualcuno mi sa spiegare perchè questa capanna si chiama Sasc-Furà?". "Significa sasso bucato, ma il foro rimane nascosto, vuoi un po' di vino?" "Certo che è un signor spigolo". "Lo spigolo del Badile è stato esplorato per la prima volta da una guida che avanzò in solitaria per un lungo tratto, prima di indietreggiare. Era a piedi nudi e chissà, forse pensava che per salire quell'architettura di roccia dovesse togliersi gli scarponi per non sporcare".

Siamo alla capanna Sasc-Furà, l'abbiamo raggiunta passando dalla Sciora e dal Viäl. Attorno al rifugio vagano ancora le galline. Il gatto nero invece si è già trasferito al piano per la stagione invernale. A lui gli addii non piacciono. Tra una settimana si chiude.

Al rifugio Gianetti, che si trova sul versante italiano del Badile, saremo addirittura gli unici ospiti. Ad aprirci un varco verso il Gianetti saranno il Passo della Trubinasca e il Passo Porcellizzo.

"Salametto di cavallo". "Questo qui è di cinghiale". "Buono questo pane". "Non vorrai mica portarti a casa quel formaggio di capra". "Tranquilli, taglio anche questo". "Mi passi il bianco". "Mi versi il rosso". Ad offuscarci non siamo solo noi, ma anche il Badile, avvolto sempre più dalla nebbia. La meteo annuncia pioggia e ultimamente non sbaglia.

"Non mi hai ancora detto perchè lasciarono Cassin a casa?" "Perché era un personaggio imponente quanto il Badile e alcuni temevano di venir sminuiti dalla sua grandezza. La storia comunque gli ha dato ragione e il suo nome primeggia su tutti". "Chissà quante volte sarà passata di qui la guida che camminava a piedi scalzi!". "Ma come si chiamava poi?" "Christian Klucker". L'indomani raggiungiamo sotto l'acqua il rifugio Luigi Brasca in Val Codera, dove si contano più funghi che funghi. L'ultimo giorno, con la neve sulle cime, decidiamo di scendere immergendoci in questa valle selvaggia che improvvisamente si apre su una scacchiera di verdi e blu. Il rientro a Promontogno in Val Bregaglia è veloce. Giusto in tempo per un risotto alla Pensione Sciora. Intanto il sole è riapparso per dirci di tornare.

Maria Jannuzzi

La sinfonia



L'idea di un trekking tra Ticino e i cantoni confinanti era nata tempo fa. Quest'anno ne è stata realizzata la prima parte, con un trekking di otto giorni, tra il 23 e il 30 luglio, sulle montagne che collegano il Ticino con i Grigioni. Un finale grandioso con un concerto dell'Orchestra Insubria diretta da Marc Andraee nel Giardino dei suoni a Castelmur (Stampa). Il tema musicale ha legato tutto il trekking, e così è diventato "La sinfonia dei passi". Passi faticosamente eseguiti dagli escursionisti e passi come valichi alpini. Tutto come se fossero le note di una sinfonia.

Sabato 23 luglio. Il primo giorno vede gli escursionisti un po' sparsi sulle falde del Pizzo di Claro. In teoria la partenza doveva essere fatta a Bellinzona... Alla fine di quel primo giorno, tutti arrivano alla Capanna Brogoldone da Laura Resinelli. Lo sforzo è stato minimo, gli escursionisti non sono molto stanchi e cantano fino a mezzanotte.

Domenica 24 luglio. Dalla Capanna Brogoldone alla Capanna Cava. Tappa impegnativa. Il cielo è coperto e la partenza avviene nella nebbia fitta. Un lungo tratto del percorso è segnato in bianco-blu, quindi ci si deve attaccare con le mani. Massimo Bognuda, uomo di poche parole, guida il gruppo di una cinquantina di persone con sicurezza. Passiamo la Bocchetta del Lago senza problemi. Passo dopo passo raggiungiamo la Bocchetta di Piov di Fuori, il laghettino del Campedell, l'Alpe d'Örz, il Passo del Mauro e terminiamo la giornata accolti da Franca Martinetti alla Capanna Cava.

Lunedì 25 luglio. Dalla Capanna Cava a Rossa in Calanca. La giornata si presenta peggiore di quella di ieri dal punto di vista del meteo. Le nuvole sono nere e non promettono niente di buono. E, infatti, dopo pochi metri comincia a piovere. Una pioggia fine che penetra dappertutto. Ma il trekking non si ferma. A Biorgh il gruppo si divide. Una parte scenderà a piedi la lunga Val Pontirone e raggiungerà Rossa con piccoli bus. Un gruppetto di irriducibili, che non temono i fulmini, varca il Pass di Giùmela per raggiungere la Calanca. Prima di cena, Giancarlo Bullo ci parla dei Corni delle Alpi. Un tempo c'erano anche corni ticinesi simili a quelli di altre nazioni come il Tibet, tagliati nel legno di larice... Per molti è una sorpresa. Ma il mondo è piccolo!

Martedì 26 luglio. Da Valbella a San Bernardino. La giornata inizia con una salita faticosa verso il lago di Trescolmen che ci appare nella nebbia. Anche la salita alla Bocchetta della Cresta de la Bedoleta avviene senza sole. E forse è un bene. Entriamo nell'immensa conca del Piz Pian Grand dove facciamo una lunga pausa ristoratrice accanto ai due piccoli rifugi, simili a due spicchi di toberlone. Finalmente appare il sole. Passiamo la Bocca di Rogna, il vicino Pass de la Cruseta, scendiamo al Pass di Passitt e a San Bernardino. La serata è allegrata da chitarra, violino, fisarmonica e gironda di Pietro Bianchi (e moglie Cristina) con le sue canzoni popolari.

dei passi

Foto: Ely Riva



Mercoledì 27 luglio. Da Pian San Giacomo al Monte Spluga. E' la tappa più lunga del trekking: quasi mezzo milione di passi. Scavalchiamo la ramina del curvone di Ghifa e senza fermarci, visto che il tempo è fresco e nuvoloso, saliamo in sole due ore fino al Passo di Balniscio. Ai laghi del Pian dei Cavalli con cavalli veri, siamo in Italia e camminiamo su un terreno già frequentato dall'uomo ben 10.000 anni fa. Con una lunghissima attraversata dentro e fuori vallette raggiungiamo le dighe di Monte Spluga. Alcuni restano al rifugio Stuetta e altri salgono al Rifugio Bertacchi. Nove ore di cammino.

Giovedì 28 luglio. Da Monte Spluga a Juf. Giornata tranquilla e soleggiata. Saliamo al Passo Niemet e scendiamo la bella valle fino ad Inner Ferrea. Lungo la salita fino a Juf, il villaggio abitato tutto l'anno più alto d'Europa, ci fermiamo a Cresta dove la pastora Elisabeth Anderfuhren ci parla della religiosità della valle. A Juf ci raggiungono il Consigliere di Stato grigionese Claudio Lardi, il Consigliere di Stato ticinese Gabriele Gendotti, con Giovanni Cossi e Dino Balestra della Televisione Svizzera di lingua italiana.

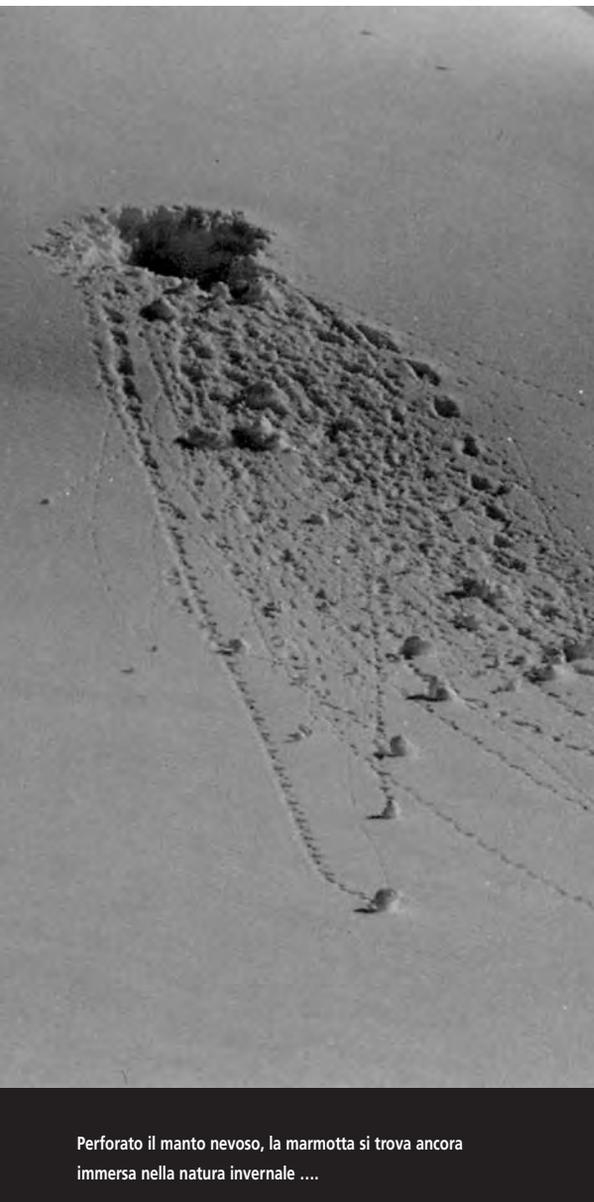
Venerdì 29 luglio. Da Juf a Casaccia. Partiamo da Juf per salire al Forcellina e scendere poi su una mulattiera ricca di storia, il Pass del Sett (Septimer). Raggiungiamo Casaccia sotto un caldo sole. La cena è offerta dalla Banca del Gottardo in uno dei posti più prestigiosi della Bregaglia, al Palazzo Salis di Soglio. Nel suo giardino, accanto alla sequoia più grande d'Europa, Ennio Balmelli ci fa capire che cosa sono i cori. Musica senza strumenti, solo la voce dell'uomo.

Sabato 30 luglio. Da Casaccia a Stampa. Da giorni il meteo svizzero ci minaccia che sabato si scatenerà l'inferno. E invece dalle 14.00 alle 16.00 nel Giardino dei suoni di Castelmur l'Orchestra Insubria diretta da Marc Andreae ci offre un bellissimo e spettacolare concerto. Il direttore d'orchestra ammalia immediatamente il pubblico con le sue precisazioni e le sue battute spiritose. E il pubblico lo ascolta. Come lui stesso ha detto in un'intervista: "La musica è l'unica voce che parla all'anima di tutti".

La Sinfonia dei passi è finita. Sono stati 150 chilometri tra Ticino e Grigioni e circa due milioni di passi. Qualcuno alla fine ha osato affermare che la Sinfonia dei Passi è stata una gran bella "Ballata dei sassi".

Mario e Ely Riva

La prümavera di varòzz¹ in Val Büdré



Perforato il manto nevoso, la marmotta si trova ancora immersa nella natura invernale

Come da "abitudine" primaverile che si prolunga da anni, risalgo i pendii innevati che portano alla "mia riserva" delle marmotte. Il cielo è sereno e l'aria ancora molto fredda. Sulla superficie resa dura dal gelo notturno le pelli di foca scivolano senza fatica. Sul versante opposto della valle il sole ha già illuminato le bianche distese e ora le tonalità rosee del primo mattino hanno lasciato spazio alla piena luce del giorno. In questa zona ero salito per l'ultima volta all'inizio d'ottobre dell'anno precedente. La caccia era chiusa da quasi un mese e le marmotte scampate ai proiettili, arricchitesi durante l'estate di una cospicua riserva di grasso, si godevano tranquille il tepore dell'autunno e preparavano le loro dimore in vista del lungo letargo invernale. A proposito di caccia, continuo a domandarmi quale soddisfazione possa avere un cacciatore nell'uccidere un simile pacifico animale. E' solo questione di tempo e l'attesa quasi sempre non andrà delusa. Basta appostarsi tra la rete dei buchi che collegano le varie gallerie e tenere d'occhio la superficie. Prima o poi un animale uscirà e sarà inevitabilmente a portata utile di fucile. E' sufficiente premere il grilletto e se uno proprio non è troppo basso di vista, difficilmente sbaglierà il bersaglio. Ancora più difficile mi risulta capire come, oggi, un simile cacciatore possa poi farsi un vanto per aver ucciso un animale abitudinario e facilmente controllabile come la marmotta. E' chiaramente una lotta impari dove da parte dell'uomo, al di là della pazienza, non c'è nessuno sforzo o merito particolare. Vuoi mettere inseguire i camosci nel loro habitat più severo, su terreni caratterizzati da pietraie, pareti rocciose e ripidi terreni erbosi? Qui l'uomo, tecnicamente invincibile, deve però mettersi in gioco ben oltre il semplice tiro al bersaglio...

Ecco: sto per arrivare nella "mia riserva" di non cacciatore. Qua e là, sulla superficie bianca si cominciano a vedere delle buche e quando ci si avvicina, sulla neve si vedono le tracce delle zampe delle marmotte e i residui della terra proveniente dall'interno della galleria. L'orologio biologico che regola il risveglio di questi abitanti dei nostri monti, ha funzionato anche quest'anno!

La marmotta è un animale diffuso su tutto l'arco alpino e vive prevalentemente in luoghi ben soleggiati. Di solito la si trova sopra il limite del bosco, anche se si possono osservare alcuni esemplari che non disdegnano la vita in zone con alberi. Si spinge fino ai 2500 metri d'altitudine (ma talvolta anche oltre i 3000) in zone ricche di rocce e massi, al riparo dei quali scava le sue tane e alleva i piccoli. In latino la marmotta è detta "marmota marmota": appartiene alla famiglia degli sciuridi e all'ordine dei roditori. Ha una lunghezza, coda non compresa, che può raggiungere i 60 cm, mentre la coda da sola si colloca tra i 17 e i 22 cm. Il peso degli adulti varia tra i 4,5 e i 6 kg, a seconda che ci si riferisca al periodo seguente o precedente il letargo. Il massimo viene raggiunto durante il mese di settembre, prima dell'ibernazione. I maschi sono un po' più pesanti delle femmine. Il corpo, piuttosto tozzo, e la coda sono rivestiti da una pelliccia morbida e particolarmente calda. Il pelo viene cambiato totalmente una volta l'anno nel corso dei mesi di giu-

gno - luglio. Negli adulti sono ben visibili i quattro denti incisivi con una colorazione tendente all'arancione. Questi denti hanno una crescita continua durante tutta la vita, ma il loro continuo uso ne mantiene la lunghezza costante. Le marmotte vivono prevalentemente in famiglie che costituiscono delle colonie e si possono osservare bene di mattino e nel tardo pomeriggio, mentre trascorrono le ore più calde della giornata al riparo nelle loro tane. L'alimentazione è tipicamente erbivora e comprende germogli ed erbe varie, principalmente graminacee, ma anche bacche, semi e radici. Sembra non disdegnino comunque anche insetti, vermi e altri piccoli invertebrati. Alcuni scienziati hanno osservato che nei due pasti del mattino e della sera, la marmotta riesce ad ingurgitare complessivamente 1 kg di vegetali. Pare invece che non abbia la necessità di bere acqua, accontentandosi di quella presente nei vegetali o della rugiada.

A dipendenza dell'altitudine in cui vive, all'inizio dell'autunno, dopo aver preparato un giaciglio con l'erba "falciata" e fatta seccare al sole, tutta la famiglia s'insedia nelle tane, che vengono accuratamente chiuse, ed entra poi nello stato di letargo che durerà parecchi mesi. La tana dove viene trascorso l'inverno ha una galleria principale lunga tra i 5 e i 10 metri, con alcune nicchie più larghe e delle gallerie secondarie che permettono l'uscita. Il diametro dei cunicoli varia tra i 15 e i 20 cm. Da sterramenti eseguiti da alcuni "cavatori" di marmotte, si sono potute misurare delle "camere" d'ibernazione; avevano circa 40 cm di diametro, 1 metro di lunghezza ed erano situate a profondità varianti da 1 a 3 metri sotto la superficie del suolo. In media la tana ospita una famiglia con i propri figli nati in primavera e con quelli della generazione precedente, per un totale di una decina d'individui. La tana è chiusa verso l'esterno da una barriera compatta di terra e ghiaia lunga da 1 a 4 metri. All' inizio del letargo il roditore ha accumulato uno strato di 1000 - 1500 grammi di grasso che servirà da riserva alimentare. Durante il letargo, le funzioni vitali sono ridotte al minimo. La letteratura e le informazioni raccolte in Internet sono abbastanza discordanti al riguardo delle cifre. Finora sembra si possa affermare che respiri 1 - 2 volte il minuto e che le pulsazioni cardiache si limitino a 30 il minuto contro le 200 che registra normalmente in stato di tranquillità. La temperatura corporea, abitualmente di 39 gradi centigradi, scende ad un paio di gradi sopra la temperatura della tana che in condizioni ideali è di 7 - 9 gradi, ma che può anche essere di molto inferiore e avvicinarsi allo zero. Ogni quattro settimane gli animali, che dormono appallottolati e a stretto contatto uno con l'altro, si svegliano per vuotare la vescica, ma non escono dalla loro tana; hanno a disposizione un altro vano nel quale spiegare queste funzioni fisiologiche. Il risveglio avviene nei mesi iniziali della primavera (aprile, maggio) in modo estremamente diversificato da zona a zona. Oltre che dalla quota, è influenzato anche dall'esposizione al sole, dal clima e dallo spessore della neve che ricopre lo "stop"². Lo strato di neve ancora esistente costringe gli animali a lunghi spostamenti per procurarsi il cibo necessario e in queste situazioni sono molto vulnerabili. La marmotta, dopo quasi sei mesi di letargo, ha perso tra il 30 e il 50% della massa corporea e deve recuperare il "peso forma estivo". Il periodo della riproduzione inizia poco dopo il risveglio e la gestazione dura un po' più di un mese. In media sembra che una femmina partorisca ogni due anni da 2 a 7 piccoli "bött"³ che alla nascita pesano soltanto 30 grammi e che dipendono completamente dalla madre. Essi vengono allattati per circa 2 mesi e lasciano la tana dopo 35-40 giorni, quando il loro peso ha raggiunto più o meno i 250 grammi. I giovani raggiungono la maturità sessuale a circa 3 anni. Sembra che la durata massima della vita si aggiri sui 15 - 18 anni. Tra i nemici principali che condizionano l'esistenza vanno elencati l'aquila (e per i piccoli anche altri uccelli rapaci e altri carnivori) e la volpe.



Una tana in versione estiva con i lavori di scavo o di ripristino dell'entrata appena terminati ...



1 Varòzza: nome della marmotta in dialetto di Airolo
2 Stop: tana in genere ma tana di marmotta in particolare
3 Bött: giovane marmotta



La marmotta, con il suo lavoro di scavo delle tane, è un precursore dell'attività tipica dei minatori. Grazie alle robuste quattro unghie di cui sono dotate le zampe anteriori e alle cinque di quelle posteriori, riesce a rimuovere quantità rilevanti di terra che riversa poi immediatamente all'esterno. Questa terra, quando è fresca, è un segno certo che la galleria è abitata. Spesso i cunicoli sono dotati di più uscite che costituiscono un sistema di sicurezza per accedere, o per lasciare la propria dimora da un luogo diverso da quella precedentemente utilizzato. In primavera, quando c'è ancora la neve, in prossimità dell'ingresso si vede la terra proveniente dall'interno e le impronte spolverate di marrone. Gli escrementi hanno un color scuro e un odore sgradevole: hanno forma cilindrica, appena incurvata, e possono contenere residui di vegetali non digeriti. Misurano circa 5 cm di lunghezza per 1 cm di diametro.

Un segno caratteristico della presenza della marmotta sul terreno è dato dai segnali d'allarme. Nelle colonie alcuni individui hanno il compito di vegliare sull'incolumità dell'intera comunità, avvertendo così i compagni dell'arrivo di un possibile predatore. L'allarme è costituito da un grido (emesso con la laringe) che si percepisce come se fosse un fischio acuto. Sembra che questo grido cambi a seconda del tipo di predatore: un solo "fischio" indica l'imminente arrivo di una minaccia via cielo (per esempio un'aquila) e allora la marmotta batte immediatamente in ritirata nel suo rifugio. Con una serie di fischi più brevi segnalerebbe invece l'avvicinarsi di un predatore via terra (una volpe, una persona). Dopo aver dato il ripetuto allarme rimanendo eretta sulle zampe posteriori, anche la sentinella fugge e si pone al riparo sotto terra. Non vi trascorrerà però molto tempo, in quanto la sua curiosità la spingerà rapidamente verso l'esterno per vedere com'è cambiata la situazione.... E i suoi occhi laterali le consentono una visione quasi circolare che permette di sorvegliare tutto il territorio senza quasi girare la testa! Dallo studio della retina, la marmotta sembra non avere una visione notturna e, infatti, quando è buio, non la si nota mai all'aperto, neanche nelle notti di luna piena.

Nella "mia riserva" il sole splende ora in pieno: la giornata di maggio invita a soffermarsi a lungo per osservare gli animali che "giocano a nascondino" tra la neve. Ma, di ritorno dalla vetta soprastante, la scelta è tra una maggior permanenza in quota con i simpatici roditori, oppure un'immediata discesa a valle per usufruire dell'ottimo sulz primaverile. Scelgo la seconda opportunità.

Aldo Maffioletti

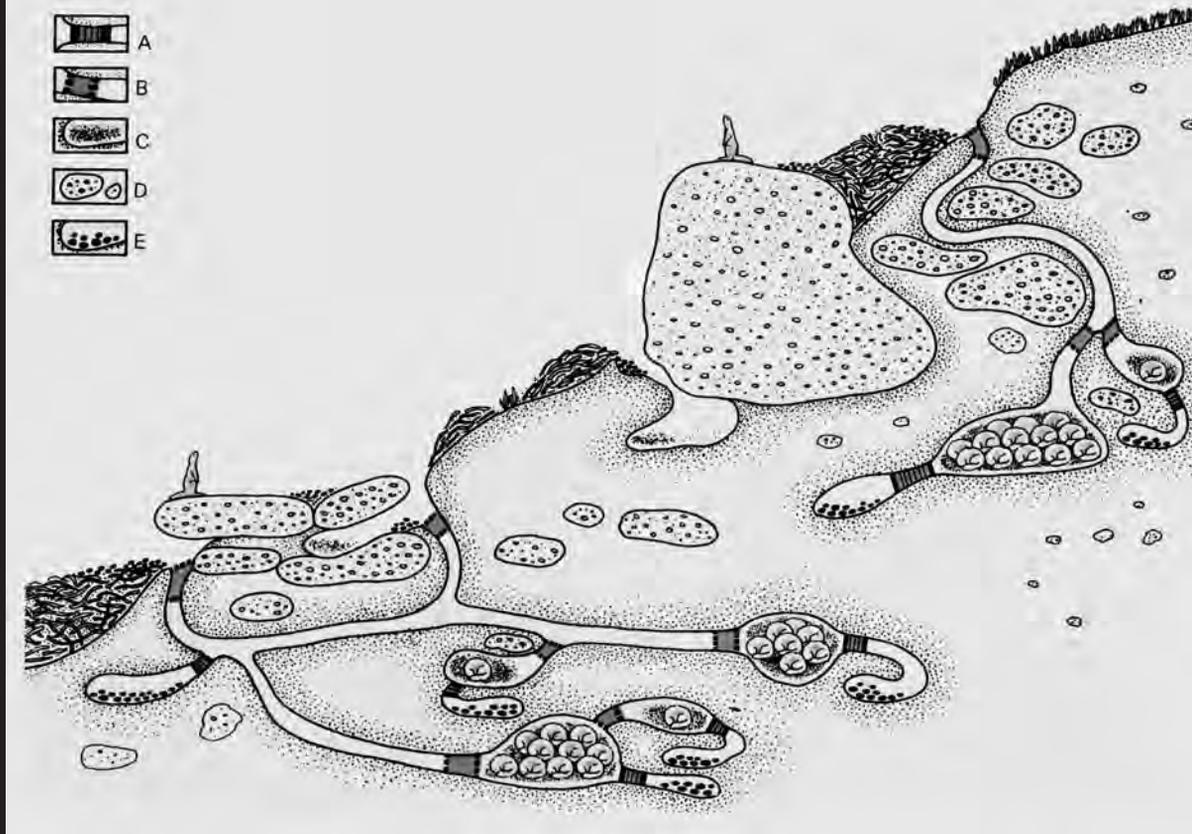


Illustrazione:
A. Ambrosini
Enciclopedia La Montagna
Istituto Geografico
De Agostini - Novara

Le marmotte trascorrono circa sei mesi della loro vita in tane sotterranee formate da lunghi cunicoli, i cui ingressi vengono chiusi (non ermeticamente per permettere un minimo ricambio d'aria) prima che esse entrino in letargo. Il disegno schematizza sommariamente l'architettura di queste tane.

- A) tappo ermetico nelle diramazioni che portano alle latrine invernali
- B) tappi non ermetici, agli ingressi nelle tane o nei collegamenti tra le varie
- C) tane invernali; ve ne sono di due tipi: principali, che contengono numerose marmotte; secondarie, per vecchi e singole marmotte ammalate
- D) massi e rocce
- E) latrine invernali



Foto delle marmotte: Marco Volken

Indicazione bibliografica:

Fra le innumerevoli pubblicazioni naturalistiche, c'è un libro ineguagliabile per conoscere la fauna delle Alpi. Eccolo:

ERIC DRAGESCO
"La vie sauvage dans les Alpes"
Ed. Delachaux et Niestlé, SA, Lausanne-Paris,
1995, 240 pagine

Vi sono descritte 25 specie di animali fra le più prestigiose e rappresentative, con testi molto esaurienti, 200 fotografie a colori e 50 disegni dell'autore.

LA GESTIONE
DELLO STRESS

Coldrerio, we have a problem!

DA PARTE DI UN CAPOGITA CAS

ore 14.29

L'innocente squillo del telefono presso l'ufficio di un noto commerciante di Coldrerio, nasconde l'incredibile avvenimento che, segnando per sempre la vita del nostro, ne ha messo sotto sopra il sistema cardiocircolatorio e l'intero sistema neurovegetativo.

Per evidenti motivi di comprensione, trasformeremo le tipiche espressioni dialettali in italiano corrente, evitando la traduzione più diretta delle molteplici oscenità e delle innumerevoli bestemmie comparse soprattutto a partire dalle ore 15.00. Ovviamente ogni riferimento a persone o cose è effettivamente reale.

"Ciao, sono il Raoul, siamo in capanna, ma non c'è nessuna riservazione per noi..."

(si trattava di una riservazione per la quarta uscita del corso d'alpinismo della nostra sezione, comprendente circa 25 persone, e organizzato dal nostro che a causa di problemi artritici è dovuto rimanere a casa!).

"COME??!?!?" (pressione arteriosa minima 120/ pressione massima 190) *"Non è assolutamente possibile, come mio solito la preparazione è stata puntigliosa, oserei dire come sempre: perfetta. Ho contattato personalmente la Tschierva e la guardiana mi ha riservato tutti i posti, ci deve essere un errore, controlla bene"*.

"Come la Tschierva?? Io sono alla Boval assieme a 9 partecipanti, gli altri sono indietro e non riesco a prenderli via natel".

"CHE BOVAL??? TSCHIERVA, TSCHIERVA, TSCHIERVA!!" (Pressione arteriosa minima 180/ massima 225, pressione intraoculare 3 bar, prime gocce di sudore che si trasformano in rivoli lungo le arcate sopraciliari e la spina dorsale.) *"Che cosa fate alla Boval? Dov'è il Gaspa? Dov'è il Giovanni?..."*

"Come Tschierva? Il Gaspa ha detto alla Boval..." sottolinea di nuovo il Raoul.

"MA NO! NO, NO, NO...!! Mi sono accordato con Gaspa tutta la settimana per la capanna Tschierva. Anche il Giovanni era in chiaro."

"Ah non so, dico al Gaspa di chiamarti".

ore 15.01

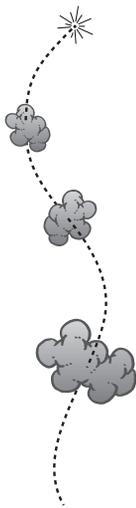
"Ciao capo, sono Gaspa, abbiamo un problema: il Raoul, quel fenomeno, è partito a razzo con alcuni partecipanti senza aspettarci. Ora è alla Boval e non vuole scendere. Il Giovanni ha fermato in tempo gli altri partecipanti che si erano già avviati...noi stiamo andando alla Tschierva".

"Ma come è possibile che succedano queste cose? Non ci sono io, ecco perché, con me non succedono, lo sapevo: ecco che casino. Che casino. Ora rimaniamo calmi e facciamo scendere Raoul".

Intanto via radio si sente Raoul, imprecando e maledicendo, che lui dalla Boval non scende, che non si muove e che l'organizzatore può andare ad offrire una parte del corpo (traduzione cortese ed eufemistica e non propriamente letterale di una serie d'imprecazioni durate 53 secondi).

"Ecco sentilo" grida con fiato ansimante il commerciante capogita *"ora quello s'impunta e non ragiona, Gaspa rimani calmo, non gridare e non parlare con il Raoul, ti sento agitato, non parlare tu con il Raoul, fa parlare il Giovanni che è più diplomatico. No, no se parli tu, o mio Dio, voi due mi date in escandescenza e peggiorate le cose, fa parlare il Giovanni, il Giovanni, deve parlare il Giovanni, il Giovanni, mi raccomando* (pressione minima 260, massima 120 bar, pressione intraoculare a rischio di espulsione del globo dalle orbite, vene dilatate, sudore ascellare che ha raggiunto la vita e ha già impregnato la cintura di cuoio, il sudore plantare ha inondato il pavimento 40 cm attorno ai piedi malgrado calzasse solidi stivaloni di lavoro a punta rinforzata).

"Ascolta capo, qui, ognuno sta facendo quello che vuole, guarda quel monitor Thomas, si sente Manolo, sta andando fuori sentiero con 3 partecipanti, un altro è fermo giù in basso e si è seduto con altri, anche il Marco Solari sta facendo di testa sua e dice che domani lui con altri 4 va al Palù, io non capisco più niente, è un casino, che gruppo mi hai dato? Sono una banda di lavativi" (eufemismo introdotto dalla redazione).



"E' vero Gaspa è sempre così, sono una banda di ginocchia (il termine ginocchia non rispecchia esattamente la parte del corpo indicata dal caro capogita) sono sempre così, una banda di lavativi, guarda che lo so bene io, e poi i monitori sono ancora peggio, ah per Dio, se lo so, eccome che lo so. Adesso rimani calmo, l'importante è l'unione del gruppo. Cerca di far ragionare Raoul con Giovanni, anche se so che è una cosa impossibile..."

ore 15.19

"Ciao, sono Raoul, qui piove e io non mi muovo dalla Boval. C'incontriamo, forse, domani in cima al Morteratsch con gli altri che salgono dalla Tschierva..."

"No, no, no e poi no, adesso tu prendi su e scendi e vai alla Tschierva, guarda non farmi incazzare, a costo di prenotare un elicottero vengo là io e vedi che casino ah te lo dico io non fatemi incazzare perché arrivo, prendo l'elicottero spendo quello che spendo, ma arrivo là, vèh...!!!" (pressione minima uguale alla massima: 200 bar come le bombole subacquee, giugulare gonfia e pulsante, capillari degli occhi rotti e occhio insanguinato, sudore impregnante e poltrona in similpelle di bufalo impregnata fradicia...accentuato tic nervoso sul nervo trigemino).

ore 15.37

"Ciao sono Gaspa, con il Giovanni e gli altri siamo alla Coaz, abbiamo sbagliato sentiero in basso, è un casino, un vero casino, non hanno abbastanza posto per tutti e fuori minaccia un megatemporale"

"Come? Cosa? Coaz? Che Coaz del Coaz??.. Alla Tschierva, ma non si può, non si può, ma come hai fatto a sbagliare? Come avete fatto? Io che mi fidavo di te!... e poi il Giovanni, ma cos'è, si è rimbambito anche lui??...?" (pressione arteriosa a rischio immediato di ictus, vistosa protuberanza della giugulare alla base del collo, il tic ha invaso tutta la parte destra del corpo, le vene frontali sono dilatate all'inverosimile, capelli bianchi in progressiva caduta esponenziale, barba madida di liquidi corporali vari, sangue da naso!).

ore 15.49

"Lüzi, sei su scherzi a parte!"

Dall'altra parte del cellulare si ode un tonfo sordo, il soggetto è svenuto accasciandosi con la fronte sul mouse del suo portatile procurandogli una ferita lacerocontusa.

"Cari Giovanni, Gaspa e Raoul, lo scherzo è stato bello, ma io come avete potuto percepire, non mi sono assolutamente agitato. Non ho mai perso la calma in quanto un buon capogita deve gestire lo stress in modo ottimale... anche da lontano se necessario. Ora vi lascio perché devo finire la dose via endovenosa di Lexotanil"

Grazie Lüzi, sei un grande capogita. Anche da lontano gestisci, come hai sottolineato pure tu, le situazioni con piglio tranquillo, in modo razionale e impeccabile. Bravo, sei un grande e tra l'altro buona guarigione!!

Giga & Maga



Muztagh Ata

UNA SPEDIZIONE DI RICERCA MEDICA UN 7000 TRA CINA E PAKISTAN SEMPLICE TRA GENTE SEMPLICE



Quest'estate ho avuto l'occasione di partecipare ad una spedizione di ricerca medica sul problema dell'acclimatazione in alta quota sul Muztagh Ata, montagna cinese vicina al confine col Pakistan, ai margini della catena himalayana. L'avvicinamento è avvenuto via Islamabad, lungo l'impervia Karakorum Highway (parte dell'antica via della seta) per poi attraversare il confine con la Cina e raggiungere Subash e il lago Karakuli, ai piedi della montagna. Salita al campo base a 4400 metri accompagnati da muli e cammelli, e dagli indigeni di etnia tagika e kirgisa, religione musulmana e passaporto cinese...Poi giornalmente test per analizzare la funzione del sistema visivo e cardiopolmonare, e a tappe la salita, con tre campi intermedi, fino a raggiungere finalmente la vetta di 7546 metri. La salita è stata effettuata con gli sci ai piedi e non presenta particolari difficoltà tecniche; già raggiunta in passato anche da diversi membri della nostra sezione, può senz'altro essere consigliata come primo confronto con il mondo dell'alta quota. Da non sottovalutare i possibili effetti negativi del freddo e del vento, e naturalmente della scarsità di ossigeno! Prima del rientro abbiamo ancora avuto il tempo di visitare le città di Kashgar e di Urumchi, ed abbiamo terminato con un volo mozzafiato sopra gli ottomila pakistani per tornare ad Islamabad!

È la prima volta che un gruppo così grande di persone, quasi quaranta, viene sottoposto a test a così grande altezza per meglio capire i fenomeni alla base del mal di montagna e dell'edema polmonare e cerebrale, malattie che possono sopravvenire in seguito alla mancanza di ossigeno. Per il singolo resta la soddisfazione della ricerca dei propri limiti e la speranza di aver dato un piccolo contributo ad una ricerca che forse potrà dare utili informazioni legate ai problemi dell'acclimatazione in quota, che possono presentarsi agli alpinisti in alta montagna ma anche agli escursionisti, visto che possono manifestarsi già a partire dai 2500 metri di altezza.

Insomma un'esperienza nuova e unica, lontano dal nostro modo di vivere, immersi in una cultura fatta di gente semplice, che vive di poco o ancora meno, ma che ai piedi di queste grandi montagne mi sembra essere più felice e in pace con se stessa di quanto tante volte non lo siamo noi....

Tiziano Schneidt



UNA VITA DA

Una canzone di un noto cantante ha pressappoco queste parole, con cui parla di un ruolo da giocatore di calcio, noi parliamo di un ruolo ancor più particolare,

**... una vita da
... guardiano.**

5 anni alla capanna Cristallina e 10 anni alla capanna Campo Tencia

Come è di consuetudine...

ancora 100 di questi
giorni.



Foto: Franca Demarchi

La capanna Michela Motterascio

Il Motterascio ha vissuto quest'anno il terzo ampliamento da quando il CAS Ticino ha inaugurato la capanna bleniese nel 1967. Dei tre interventi quello messo in cantiere l'estate scorsa è il più importante e sicuramente il più impegnativo. Il progetto di 1 milione e mezzo di franchi persegue un duplice obiettivo: il potenziamento della capacità ricettiva, con la creazione di una decina di nuovi posti letto in aggiunta agli attuali 60, e il miglioramento della qualità delle infrastrutture a beneficio dell'ospite e del guardiano.

Dalla fine di luglio il risultato architettonico è sotto gli occhi di tutti. Una torre di quattro piani è stata eretta accanto alla vecchia capanna. I due edifici si differenziano per forma e materiali: dalla pietra che caratterizza la costruzione originale si è passati al legno. Disegnata dagli architetti Nicola Baserga e Christian Mozzetti, la nuova costruzione è stata rivestita con lamine di rame che con il tempo tenderanno ad imbrunire. Questo effetto cromatico darà alla capanna una visione d'insieme più omogenea.

Dal profilo estetico i commenti sono in gran parte positivi, anche se alcuni avrebbero preferito un ampliamento più tradizionale.

Internamente, la torre è molto luminosa. Le vetrate offrono un colpo d'occhio spettacolare sulle cime che ornano il lago Luzzone. Il pian terreno accoglie i servizi igienici con le docce e l'essiccatoio; il primo piano è interamente occupato dal soggiorno, mentre nei due piani superiori sono stati ricavati 48 posti letto in camerette per 4 e 8 persone.

Dalla metà di settembre ha preso avvio la parte più delicata del progetto con la ristrutturazione della vecchia capanna. Un compito non facile, soprattutto per quel che riguarda l'accorpamento della torre con la struttura esistente. Fatta eccezione per la chiusura del portico (una scelta che ha suscitato una vivace discussione tra i responsabili), la Michela fuori resterà immutata. Dentro invece la trasformazione dei locali è stata significativa. Le due stanze al pian terreno sono state eliminate e trasformate in magazzino e scarpiera. L'entrata è stata spostata al centro della capanna e integrata nel corpo di collegamento tra lo stabile esistente e la torre. La cucina ha in pratica raddoppiato la superficie. L'alloggio del guardiano è rimasto pressoché immutato, mentre le due camere superiori verranno sistemate.

Le "api operaie" hanno dato una nuova dimostrazione del loro attaccamento alla Michela svolgendo nel fine settimana opere di demolizione e di sgombero dei locali, di pulizia e di sistemazione dell'area del cantiere, oltre ai compiti abituali legati all'apertura e alla chiusura stagionali. I lavori sono stati eseguiti in un clima di amicizia animato da spirito di servizio per il CAS.

Per i guardiani Ornella e Mimo Schneidt il 2005 è stato un anno impegnativo. Non è certo stato facile assicurare l'esercizio della capanna in presenza del cantiere, inaugurato ai primi di giugno. Nonostante le difficoltà e la chiusura stagionale anticipata al 12 settembre con un mese d'anticipo sulla scadenza abituale, il bilancio può essere indubbiamente considerato positivo. I pernottamenti hanno superato le 2.500 unità e anche i passaggi si sono mantenuti su buoni livelli. Segno che la Michela è entrata nel cuore di molti escursionisti.

L'intervento verrà completato in primavera e l'inaugurazione è in programma nel luglio del 2006.



Foto: Marco Volken



OPERAZIONE CRISTALLINA PULITA

2005

Dopo un anno di preparazione, pronti partenza e via, si parte. Venerdì 9 settembre l'elicottero dell'Heli Rezia ci trasporta, la Rosy ed io, con un carico di Kg 500 di materiale vario, nell'area circostante la vecchia capanna Cristallina, distrutta dalla valanga nel 1999.

Il tempo pessimo ci accompagnerà lungo tutto il week-end, ma il morale è comunque buono. Con Carlo Frey, docente della SPAI di Mendrisio, attrezziamo il campo di lavoro in attesa dei ragazzi che saliranno lunedì in mattinata.

La meteo è preoccupante per la giornata campale della nostra operazione ecologica alpina.

Lunedì ci svegliamo con una nebbia fittissima ed una coltre nevosa di 5 cm che logora il nostro morale, instaurando nelle nostre menti la possibilità di annullare l'operazione.

Dalla nuova capanna Cristallina scendiamo al campo di lavoro sul sentiero imbiancato con mille pensieri che frullano in testa. Nel corso delle ore il tempo migliora ed alle 10.00 l'elicottero atterra sullo spiazzo della vecchia capanna con i ragazzi ed i docenti. Con un secondo volo siamo tutti presenti e dopo i saluti di rito e le indicazioni sullo svolgimento del lavoro l'operazione ha inizio. Patricio, Andrea, Claudio, Pierluca, Christian, Luigi e Igor, apprendisti muratori ed elettricisti, ma soprattutto volontari, si mettono al lavoro coordinati da Carlo Frey e da Tiziano Rossi custode, della Spai. L'intento è di svuotare completamente la fossa principale e l'altra discarica più piccola, entrambe a cielo aperto e visibili dal sentiero. Dentro troviamo di tutto: plastica, vetro, alluminio e ferro. Man mano che si raccolgono i rifiuti, questi vengono separati.

Alle 17.00 terminata la prima giornata lavorativa saliamo alla capanna Cristallina dove siamo accolti benissimo da Eliana, che ci serve un'ottima cena. Tutti siamo stanchi ma soddisfatti: il risultato della 1ª giornata è già impressionante 800 kg di materiale ferroso estratto.

Martedì, dopo colazione scendiamo al campo e lavoriamo ininterrottamente sino a mezzogiorno. Durante la pausa pranzo, ci raggiungono i docenti Roberto Vignati, Ivo Gentilini, l'educatrice Lara Müller della Fondazione Amilcare, Lugano con Anthony, e l'amica Lia Martinelli. Un bel po' di mani in più non guastano mai. La discarica pare una voragine che non ti mostra mai la fine.

Alle 13.00 godiamo di un'interessantissima lezione di Angelo Valsecchi, sulla flora, la fauna e la mineralogia locale, durante la quale anche Ely Riva, noto fotografo, ci onora della sua presenza. Manca solo il "Quotidiano TSI", al quale avevamo inviato una documentazione completa sull'operazione, con largo anticipo. Spazi e tempi, secondo loro, non hanno permesso l'invio di una squadra... un'occasione persa.

In serata, dopo un'abbondante cena preparata da Eliana, che ormai ci sta viziando, visioniamo con i ragazzi una cassetta VHS, della Sécurité Civile, di Chamonix, che documenta il salvataggio e recupero d'alpinisti in alta montagna, nel comprensorio del Monte Bianco.

Mercoledì, per i ragazzi l'ultimo giorno di permanenza, il lavoro svolto mostra finalmente i suoi frutti. Le fosse sono quasi interamente ripulite. La piccola, vuotata completamente, viene coperta da sassi. Così tutti si concentrano sulla principale ed il lavoro procede celermente sino alle 11.00, quando tiriamo i consuntivi su ciò che è stato eseguito.

I ragazzi esprimono allora i loro pensieri su quanto vissuto. Per alcuni di loro è stato, infatti, il primo stretto contatto con la montagna e la natura.





Alle 12.30 la compagnia scende a Bedretto dopo aver svolto un grande lavoro. La Rosy ed io rimaniamo soli. Questi giorni e le mie considerazioni, tutte positive, mi hanno riconciliato completamente con i nostri adolescenti: motivandoli si riesce ad estrarre il massimo da ognuno di loro, ben sapendo che tutti i rifiuti che abbiamo levato dalla montagna non li hanno certamente abbandonati loro.

Il materiale logistico ed i Kg 2'400 estratti di materiale ferroso, la plastica, ecc. sono stati riportati a valle con dieci voli, eseguiti da un Alouette militare, messi gentilmente a disposizione dall'esercito svizzero.

Termino questo resoconto con la speranza di poter ripetere un'operazione di questo tipo, anche con volontari del CAS.

Daniele Foletti

IGOR "Operazione Cristallina, una bell'esperienza, molto educativa e divertente. Dopo quest'esperienza non farò più uso di lattine. La rifarei, molto volentieri, e magari della durata di 5 giorni."

CHRISTIAN, CLAUDIO, ANDREA "È stata una bell'esperienza, ci ha fatto capire meglio com'è importante la pulizia del nostro territorio. Uno sbalzo."

LUIGI "È stata una bell'esperienza stare in montagna. Ho mangiato molto, ma anche lavorato molto, però n'è valsa la pena, perché abbiamo pulito l'ambiente ed è stata una bella cosa."

PIERLUCA "Per me quest'esperienza è stata molto utile e poi mi sono divertito, il paesaggio è magnifico."

PATRICIO "Il lavoro è stato piacevole, interessante e un po' faticoso."

Hanno permesso lo svolgimento dell'operazione:

AM, Autolinea Mendrisiense

CAS Sezione Ticino

Cooperativa IGORA, Zurigo

DMF Dipartimento Militare Federale

Eptinger

Fiammablù SA, Savosa

Fondazione Amilcare Spazio ADO, Lugano

**Guardie di Fortificazione INFRA BAT 3, Airolo
Heli Rezia, Ambri**

One Pubblinet, Pregassona

Patriziato di Giornico

PostFinance

SPAI Mendrisio

Vismara & Co. SA, Cadro

Si ringraziano inoltre gli amici Angelo Valsecchi e Ely Riva per i loro interventi e il team della Capanna Cristallina, capitanati da Eliana e Idalgo Ferretti

Resoconto capanne



Stagione invernale caratterizzata da un relativo scarso innevamento, tuttavia sufficiente ed abbastanza precoce, condizioni sicuramente migliori rispetto a nord del Gottardo. L'inizio dell'attività invernale alla Cristallina ha così preso avvio verso metà dicembre e si è protratta fin verso inizio maggio.

Tutto sommato il periodo invernale può essere considerato positivo ed in linea con le due precedenti stagioni.

Dopo per così dire il "boom" degli scorsi anni rappresentato dagli snowboarder ... è sicuramente in moderato, ma sempre costante aumento, la frequentazione della regione (e dei classici itinerari) da parte dei "racchetteggiatori".

Questa, tra virgolette, nuova categoria di frequentatori porta sicuramente ad un ulteriore incremento di escursionisti nella regione ... permettendo soprattutto a tante persone che non praticano lo sci escursionismo di trovare nuovi sbocchi e compagnia durante il lungo letargo invernale.

Le scarse precipitazioni nevose registrate nella stagione invernale hanno per contro favorito un rapido decollo della stagione estiva. Stagione estiva iniziata, per dirla in gergo ciclistico, con un "prologo" nel weekend del 4 e 5 giugno con l'apertura anticipata della Michela-Motterascio, per consentire l'apertura del cantiere. Sui lavori di ristrutturazione ed ampliamento che si sono protratti fino ad ottobre, l'incombenza di riferire a Ivan Pedrazzi con la sua relazione corredata da alcune foto.

Per le altre capanne invece inizio stagione come da programma al 11 / 12 giugno, con unica eccezione per la Cristallina posticipata al 25 / 26 giugno.

L'inizio stagione è stato come sempre caratterizzato da un avvio abbastanza soft, la vera e propria impennata (salvo i fine settimana) avviene in concomitanza con la fine del periodo scolastico al nord delle Alpi, e cioè dopo il 10 di luglio.

In pratica quest'estate, complice anche una meteo alquanto instabile, si è lavorato "a tutta forza" da metà luglio a metà agosto. In questo periodo, infatti, pur con giornate non molto soleggiate (... e senza l'auspicato anticiclone prenotato per tempo dai nostri guardiani) siamo stati sicuramente per così dire "avvantaggiati" da una pessima meteorologia riscontrata al nord ... Questo fatto, oltre al periodo di alta stagione ha indubbiamente spinto numerosi escursionisti, che avevano già programmato altrove vacanze ed escursioni, a spostarsi verso il nostro cantiere.

Fine agosto e mese di settembre con diversi weekend andati a buca per avverse condizioni meteo, vedi anche chiusura della galleria del Gottardo a causa dei danni causati dai tragici eventi che hanno colpito varie regioni della Svizzera centrale.

In poche parole ... non possiamo lamentarci ... guardiamo in avanti con fiducia ed ottimismo, archiviamo il passato ed andiamo incontro al 2006 proclamato dal CAS quale "anno delle capanne" con rinnovato slancio ed entusiasmo.



Programmi e progetti di massima della "CAS Immobiliari AG" per la stagione entrante non mancano di sicuro. Piccoli e soliti interventi di maquillage ...qua e là... lavori di miglioria diversi previsti alla Tencia, idee di principio per interventi indispensabili e necessari alla Monte Bar.

Riservate poi una domenica verso la metà di luglio poiché è prevista l'inaugurazione della rinnovata Motterascio, che forse per l'occasione verrà ribattezzata o almeno affiancata dal nome "Greina".

Il solito e doveroso grazie a tutte le persone di buona volontà che sia a livello istituzionale o meno, prestano la loro opera o danno il loro spontaneo ed indispensabile aiuto alla causa. Un pensiero di gratitudine e commovente particolare per quanto fatto a favore della sezione, e per ricordare la dinamicità e l'entusiasmo di Luigi Manzoni, scomparso prematuramente lo scorso inverno.

Un grazie particolare ai colleghi della Commissione capanne, ai guardiani e con essi ai loro team di addetti vari che hanno permesso di gestire le nostre infrastrutture nella stagione 2004/2005 :



Capanna Adula

Guardiani:

Sergio e Trudi Lutz, Torre

Responsabili:

Enzo Pfister, Genestrerio

Ernesto Sonnleitner, Ponte Capriasca

Poldo Martinelli, Lugano

Baita del Luca

Responsabili:

Denny Zanetti, Cadro

Adrian Sangiorgio, Vernate

Capanna Campo Tencia

Guardiano:

Franco Demarchi, Bellinzona

Responsabili:

Francesco e Ida Cussotti, Villa Luganese

Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio

Capanna Cristallina

Guardiani:

Eliana e Idalgo Ferretti, Pura

Responsabili:

Giovanni Balmelli, Bigogno

Rita Demarta, Pura

Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:

Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco

Responsabili:

Ivan Pedrazzi, Cadro

Emilio Botta, Davesco

Capanna Monte Bar

Guardiana:

Rosangela Morosoli, Campestro

Responsabili:

Luciano Rezzonico, Viganello

Franco Valtulini, Tesserete



CAPANNA PERNOTTAMENTI

Cristallina **5'435**

Michela **2'530**

Campo Tencia **2'533**

Adula **647**

Monte Bar **1'298**

Baita del Luca **356**

Idalgo Ferretti

2005 Comitato

Presidente

Giovanni Galli, Prosito

Vice-Presidente

Responsabile Informazioni e Manifestazioni

Simona Salzborn, Cureglia

Segretaria

Claudia Fumasoli, Cadempino

Responsabile Finanze

Paolo Ferregutti, Pura

Responsabile Cultura

Maria Jannuzzi, Roveredo

Responsabile Infrastrutture

Idalgo Ferretti, Pura

Responsabile Protezione natura

Angelo Valsecchi, Breganzona

Responsabile Soccorso

Ivan Blanditi, Cadro

Responsabile Commissione tecnica

Floriano Beffa, Faido

Responsabile Giovani

Tiziano Schneidt, Soragno

Responsabile Relazioni Pubbliche

Mario Riva, Gentilino

Consiglieri

Franco Demarchi, Bellinzona

Angelo Gianini, Cureglia

Lorenza Ponti Broggin, Vaglio

La sezione

Nuovi soci

Albisetti Bruno, Morbio Inferiore

Auguadri Luca, Pedrate

Ballinari Franchina, Pura

Barelli Ean Pontresina

Baroni Daniela, Lugano

Baroni Giorgia, Breganzona

Barothy Hedy, Neggio

Barothy Janos, Neggio

Belotti Claudia, Cagiallo

Benagli Franco, Sala Capriasca

Bernasconi Loic, Bigorio

Bernasconi Nicola, Leontica

Bernhard Verena, Mesocco

Bertarini Federico, Breganzona

Berti Natascia, Ponte Capriasca

Bianchi Mikael, Avegno

Bindella Fiamma, Bidogno

Bordazzi Fabrizio, Lugano

Bosia Tito, Paradiso

Bosshard Vera, Rancate

Bronlet Xavier, Porza

Bulan Ingrid, Gentilino

Campagna Maurizio, Savosa

Campagna Rosanna, Savosa

Camponovo Alice, Dino

Camponovo Aline, Dino

Camponovo Alvaro, Dino

Canonica Renzo, Bidogno

Capietti Piergiorgio, Castagnola

Carlioni Agata, Arogno

Casalini Alessio, Dino

Casalini Dorothée, Dino

Casalini Eric, Dino

Casalini Julien, Dino

Cattaneo Rocco, Bironico

Cavadini Andrea, Gentilino

Chaboukji Adunis, Massagno

Chiocchetti Mauro, Como

Crivelli Martino, Cadro

Crivelli Olivia, Cadro

Crivelli Tiziano, Cadro

De Maria Lorenza, Lugano

De Morgan Michael, Roveredo TI

Delmenico Alessandro, Lugano

Demarta Claudia, Renens VD

Donati Carlo, Ligornetto

Elia Lorenzo, Agno

Ferrario Chiara, Chiasso

Finzi Francesca, Massagno

Foggia Théophane, Lugano

Forcina Giosué, Bellinzona

Fragiacomo Paolo, Ponte Chiasso

Frapolli Andrea, Scareglia

Froidevaux Céline, Zürich

Gafforelli Michele, Mendrisio

Galfetti Andrea, Ponte Tresa

Genoud Alain, Mendrisio

Guarino Vito, S. Pietro

Henle Edoardo, Breganzona

Höchli Pleus Silvia, Montagnola

Hofmann Corinne, Castagnola

Iseppi Clizia, Bellinzona

Kraljic Barbara, Pregassona

Kress Charlotte, Vaglio

Kress Johanna, Vaglio

Kress Michael, Vaglio

Kress Monika, Vaglio

La Cagnina Manuel, Breganzona

Lecannellier Claire, Novazzano

Leorini Laura, Castagnola

Leuzinger Matteo, Lugaggia

Lironi Nicole, Torricella

Lüchinger Mattia, S. Pietro

Luraschi Alex, Neggio

Maiolo Riccardo, Cadro

Manganaro Luca, Montagnola

Manzolini Anita, Dino

Manzolini Marco, Dino

Manzolini Michela, Dino

Matasci Caterina, Gordola

Matasci Giorgio, Agarone

Meazzi Alberto, Pregassona

Morosoli Philipp, Vaglio

Ortelli Massimo, Meride

Osterwalder Lidia, Caslano

Panepinto Kevin, Lugano

Passardi Farida, Lugano

Pastore Davide, Breganzona
 Pedroni Maria Pia, Chiasso
 Pleus Harald, Montagnola
 Pleus Michael, Montagnola
 Pleus Sascha, Montagnola
 Ponti Andrea H., Bozeman
 Ponti Ivano E., Pregassona
 Poretto Katia, Sessa
 Poretto Mauro, Sessa
 Primavesi Marilena, Lugano
 Redaelli Francesca, Novaggio
 Rizzi Rosmarie, Ennenda
 Rondi Rocco, Zürich
 Salvadè Fabio, Caslano
 Sattin Otello, Castagnola
 Sbarbaro Danielle, Comano
 Sbarbaro Vittorio, Comano
 Scarpellini Marlis, Manno
 Schäublin Stefano, Avegno
 Schmid Leonardo, Arogno
 Schmid Piero, Arogno
 Sigismondi Flavia, Sagno
 Soldini Camilla, Canobbio
 Spörri Enzo, Viganello
 Spring Pascal, Cevio
 Städler Davide, Comano
 Städler Federica, Comano
 Städler Paolo, Comano
 Städler Raffaella, Comano
 Steiner Sigrid, Gravesano
 Taminelli Leila, Bellinzona
 Tonella Borellini Franca, Bellinzona
 Trippel Amedeo, Origgio
 Unternaehrer Stefano, Banco di Bedigliora
 Utzinger Giulia, Agno
 Utzinger Ruth, Agno
 Utzinger Simona, Agno
 Vimercati Eric, Cureglia
 Vismara Anna, Lugano
 Weber Regina, Carona
 Zanetti Lorenzo, Sessa
 Zanetti Stefano, Oggi Capriasca

Soci deceduti

Bernasconi Piero, Aranno
 Camenzind Alberto, Astano
 Cornara Elio, Bioggio
 Ernst Trudi, Lugano
 Jelmini Fiorella, Lugano
 Manzoni Luigi, Gravesano

Anniversari soci veterani 25 anni

Alberti Stefano, Prêverenges
 Ardia Silvano, Tesserete
 Arn Bea, Sagno
 Arn Thomas, Lugano
 Aschwanden Bernard, Savosa
 Bianchi Giorgio, Ponte Capriasca
 Bordini Silvia, Lugano
 Camenzind Roberto, Camorino
 Corecco Attilio, Carabbia
 Crivelli Arnoldo, Pregassona
 Curti Alberto, Origgio
 Demarchi Franco, Bellinzona - Daro
 Devittori Chiara, Comano
 Doninelli Alessandro, Giubiasco
 Galfetti Aminta, Porza
 Gessler Cesare, Maggia
 Gessler Piera, Maggia
 Gianinazzi Alberto, Zürich
 Gianinazzi Monica, Massagno
 Gianini Brunello, Lugano
 Giulini Rino, Pregassona
 Losi Antonietta, Lugano
 Loyer André, Thalwil
 Maccanelli Mario, Morbio Inferiore
 Marcionelli Pietro, Zürich
 Mercolli Mosè, Sala Capriasca
 Metzger Walter, Locarno
 Mini Ettore, Tesserete
 Mondia Paolo, Bissone
 Panzeri Emilio, Crociffisso
 Petrini Sergio, Comano
 Pfister Enzo, Genestrerio
 Rigamonti Luigi, Chiasso
 Steinmann Urs, Figino
 Steinrisser Giorgio, Rothrist

Varini Marco, Massagno
 Zanetti Cristina, Cureglia
 Zanetti Marco, Cureglia
 Zünd Tiziano, Cugnasco

Anniversari soci veterani 40 anni

Direito Joaquim, Canobbio
 Kauz Fritz, Vezia
 Lucchini Luciano, Motto (Blenio)
 Marconi Ado, Semione
 Mazzola Sandro, Pregassona
 Regis Luciano, Magliaso
 Reusser Fritz, Montagnola
 Rossi Vito, Bellinzona
 Spinelli Lorenzo, Massagno
 Walter Alfredo, Ponte Tresa

Anniversari soci veterani 50 anni

Aschwanden Max, Montagnola
 Bernasconi Adriano, Carona
 Ernst Alberto, Lugano
 Scheven Harald, Gerbrunn

Anniversari soci veterani 60 anni

Conti Alberto, Melide



Adulti	1466
Giovani	115
Famiglie	148
Membri di famiglia	208
Totale	1937

Rendiconto finanziario 2004

I conti sono stati approvati nel corso dell'assemblea annuale tenutasi al Monte Tamaro il 5 Giugno 2005.

Conto economico dal 01.01.2004 al 31.12.2004 in CHF

Gestione	2004	2003	Variazioni
Ricavi			
Tasse sociali	42'657.00	38'126.85	4'530.15
Sussidi e donazioni	23'750.00	13'750.00	10'000.00
Palestra arrampicata	1'380.92	1'260.95	119.97
Interessi attivi	196.21	342.78	-146.57
Ricavi diversi	4'759.08	2'895.54	1'863.54
Ricavi netti libretti e stampe	0.00	0.00	0.00
Totale ricavi gestione	72'743.21	56'376.12	16'367.09
Costi			
Bollettini mensili	7'541.85	8'553.11	-1'011.26
Annuario e programma gite	11'893.70	9'208.50	2'685.20
Assicurazioni	116.90	115.30	1.60
Carta, buste, postali	2'010.20	2'850.65	-840.45
Biblioteca	1'055.00	1'400.00	-345.00
Interessi passivi, spese bancarie e postali	25'279.82	2'393.30	22'886.52
Festa sociale, manifestazioni e attività culturali	9'274.05	10'099.83	-825.78
Costi diversi e contributi vari	10'987.84	5'657.35	5'330.49
Nuova sede	5'301.40	6'470.41	-1'169.01
Attività diverse	1'462.25	5'471.15	-4'008.90
Costi netti libretti e stampe	6'086.91	4'211.10	1'875.81
Totale costi gestione	81'009.92	56'430.70	24'579.22
Risultato gestione	-8'266.71	-54.58	-8'212.13
Attività giovani	6'748.51	6'044.55	703.96
Attività colonna di soccorso	4'974.15	1'655.15	3'319.00
Gestione capanne			
Adula	-6'427.82	-6'191.45	-236.37
Bar	6'332.24	8'383.41	-2'051.17
Cristallina	63'208.93	54'165.07	9'043.86
Baita del Luca	1'012.34	2'075.98	-1'063.64
Michela	4'506.09	7'995.77	-3'489.68
Campo Tencia	7'398.75	1'124.22	6'274.53
Ammortamenti	-66'897.05	-58'854.31	-8'042.74
Risultato capanne	9'133.48	8'698.69	434.79
Risultato d'esercizio	12'589.43	16'343.81	-3'754.38

Patrimonio al 31 dicembre 2004 in CHF

Attivi	31.12.2004	31.12.2003	Variazioni
Attivo circolante			
Mezzi liquidi	209'278.88	142'602.85	66'676.03
Crediti diversi	5'648.39	29'209.24	-23'560.85
Guardiani	4'070.45	9'579.00	-5'508.55
Inventario libretti/opuscoli	8'000.00	12'000.00	-4'000.00
Transitori attivi	39'912.45	2'672.65	37'239.80
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
Totale attivo circolante	267'510.17	196'663.74	70'846.43
Attivi fissi			
Palestra arrampicata	1.00	1.00	0.00
Mobiliario e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	50'000.00	55'000.00	-5'000.00
Adula	16'000.00	15'000.00	1'000.00
Monte Bar	280'000.00	290'000.00	-10'000.00
Michela	287'000.00	280'000.00	7'000.00
Tencia	70'000.00	60'000.00	10'000.00
Cristallina	284'000.00	200'000.00	84'000.00
Totale attivo fisso	987'002.00	900'002.00	87'000.00
Totale attivi	1'254'512.17	1'096'665.74	157'846.43
Passivi			
Capitale dei terzi			
Creditori	71'362.95	347'286.67	-275'880.90
Debito bancario	400'000.00	439'689.00	-39'689.00
Prestiti LIM	480'000.00	0.00	480'000.00
Altri debiti	19'000.00	19'000.00	0.00
Transitori passivi	96'105.40	115'278.50	-19'173.10
Totale capitale dei terzi	1'066'468.35	921'211.35	145'257.00
Capitale proprio			
Fondo sezione	175'454.39	159'110.58	16'343.81
Risultato d'esercizio	12'589.43	16'343.81	-3'754.38
Totale capitale proprio	188'043.82	175'454.39	12'589.43
Totale passivi	1'254'512.17	1'096'665.74	157'846.43



